



PROVINCIA DI FERRARA

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

Legge N°142 del 08/06/1990 Art. 15
Legge Regionale N°6 del 30/01/1995 Art.2
Legge Regionale N° 20 del 24/03/2000 e smi
Delibera della Giunta Regionale N°20 del 20/01/1997 (Approvazione)
Pubblicato sul B.U.R Emilia Romagna n° 28 del 12/03/1997

Delibera C.P. n° 31 del 24/03/2010 (Approvazione)
Pubblicato sul B.U.R Emilia Romagna n° 83 parte 2° del 23/06/2010
**Variante Art.27 L.R. 20/2000 (adeguamento agli artt. A-2, A-4, A-5, A-13 E A-15 - parte-
L.R. 20/2000 E SS.MM.II. per la selezione degli Ambiti Produttivi di Rilievo Provinciale e
l'aggiornamento del Sistema Infrastrutturale Provinciale)**
Delibera C.P. N° 32 del 29/05/2014 (Adozione)
Delibera C.P. N° del n. 34 del 26 /09/ 2018 (Approvazione)
Pubblicato sul B.U.R. Emilia Romagna n°. 326 del 17/10/ 2018 periodico (Parte Seconda)

**QC.A
QUADRO CONOSCITIVO
IL SISTEMA ECONOMICO E SOCIALE**

Indice

PREMESSA

- 0. Il bilancio del PTCP vigente.
 - 0.1. La mappa del Piano.
 - 0.2. Macro obiettivi ed azioni del Piano.
 - 0.3. Risultati e monitoraggio del Piano vigente.

A.1. IL SISTEMA ECONOMICO E SOCIALE

- A.1.1 Il sistema demografico, economico ed insediativo
 - A.1.1.2. La popolazione.
 - A.1.1.3. L'economia insediata.
 - A.1.1.4. Le attività produttive.
 - A.1.1.4.1. L'industria manifatturiera e delle costruzioni.
 - A.1.1.4.2. Gli ambiti produttivi e le reti di comunicazione.
 - A.1.2. Il mercato del lavoro in Provincia di Ferrara.
 - A.1.2.1. Popolazione in età lavorativa.
 - A.1.2.2. Partecipazione al mercato del lavoro.
 - A.1.2.3. Offerta e domanda di lavoro.
 - A.1.2.4. Disoccupazione provinciale.
 - A.1.2.5. Caratteri strutturali del mercato del lavoro della provincia di Ferrara.
 - A.1.2.6. Occupazione.
 - A.1.3. Il turismo.
 - A.1.3.1. Tendenze generali e il mercato turistico provinciale.
 - A.1.3.2. Movimento della costa.
 - A.1.3.3. Movimento della città d'arte, cultura e affari.
 - A.1.3.4. Movimento nel resto del territorio.
 - A.1.3.5. Quadro strategico unitario e progetti comunitari.

PREMESSA

Il presente Quadro Conoscitivo è formato in progress, con aggiornamenti inseriti al momento della approvazione delle varianti in adeguamento alla L.R. 20/2000 o delle varianti operate nella predisposizione ed approvazione di Piani di Settore.

Gli aggiornamenti al QC apportati nelle fasi che precedono la approvazione degli strumenti ad essi relativi, sono riportate nella sezione “PTCP-Lavori in corso” disponibile sul sito istituzionale della Provincia di Ferrara (www.provincia.fe.it) nella stessa home page dedicata al PTCP.

Sia per il testo definitivo approvato che per quelli in corso di discussione e adozione, la versione disponibile in rete è sempre una versione coordinata ed integrata e costituisce l’insieme dei dati più recenti reperibili per il territorio provinciale.

0. Il bilancio del PTCP vigente.

0.1. La mappa del Piano.

La Provincia di Ferrara è dotata di un proprio PTCP fin dal 1997.

Dopo la emanazione della Legge 142/1990, la Provincia abbandonò la redazione del PTI (Piano Territoriale Infraregionale), individuato dalla legislazione regionale come primo atto di pianificazione di area vasta dopo la non lusinghiera stagione della pianificazione comprensoriale degli anni '70, per applicarsi alla formazione del nuovo strumento previsto dall'art.15 di tale Legge, il PTC appunto.

La scelta, oltre che dalla volontà di sottolineare il ruolo di soggetto coordinatore dell'area vasta dato alle Province da quella legge, fu sostanzialmente dettata dalla necessità di:

- ☞ **applicare in maniera ragionata il Piano Paesistico Regionale** entrato in vigore poco più di due anni prima, adattandone direttive ed indirizzi alla effettiva situazione dei beni paesaggistici, storico-documentali ed ambientali del territorio ferrarese;
- ☞ collocare al meglio nel contesto provinciale la pianificazione specifica del Parco del Delta, già avviata fin dal 1988 e difficilmente “concludibile” senza individuare le reti lunghe (diremmo oggi) con cui la nuova entità andava a dialogare, per le azioni di tutela ambientale ma –soprattutto- per le **nuove politiche di sviluppo sostenibile nell'area costiera**;
- ☞ recuperare ad un contesto di **diversa organizzazione territoriale** lo spazio provinciale e i rapporti tra Comuni, che superasse la logica dei due comprensori Alto e Basso Ferrarese proseguendo ed implementando la proficua esperienza di pianificazione delle reti infrastrutturali prodotta con il primo –e per ora ancora unico- Piano dei Trasporti di Bacino; lettura territoriale in parte resa inefficace (in termini di cogenza sulla pianificazione locale) dalla mancata conclusione formale della prima esperienza di copianificazione voluta e condotta dalla Regione nella fase di redazione del primo PRIT;
- ☞ delineare proposte di **modifica della “vision” regionale sulla parte nordorientale del suo territorio**, tracciando possibili linee di azione a supporto della crescita del così detto Corridoio Adriatico e di migliore integrazione delle politiche per la Valle del Po, in questo recuperando anche positive esperienze sperimentate insieme alla Regione stessa su ambiti interprovinciali (ed interregionali) particolarmente interessanti come, ad esempio, quelle che poco tempo dopo confluirono nel “Progetto d'Area per le Valli del Basso modenese”, inattuato padre nobile –a nostro sindacabilissimo giudizio - di quella che poi divenne la legge regionale 30/1996 in materia di Programmi Speciali d'Area.

I lavori di quel PTCP si conclusero nel 1995, ma solo nel 1997 fu possibile approvarlo a tutti gli effetti come strumento di pianificazione territoriale, a seguito dell'adeguamento della legislazione regionale ai contenuti della 142/1990.

Le modalità con cui fu formato il Piano oggi vigente, a partire dalla coincidenza temporale con la riorganizzazione del pensiero politico ed amministrativo locale in tema di cooperazione

interistituzionale e di coesione territoriale, e la ricchezza dei suoi contenuti programmatici ne hanno sostanzialmente consentito una vita più lunga della media e -sempre a nostro sindacabilissimo giudizio- una discreta rispondenza alle prestazioni previste dalla LR 20/2000 per i nuovi PTCP.

Nel corso degli anni, prima con la definitiva approvazione dei Piani di Stazione del Parco del Delta relativi alla zona nord (Volano-Mesola-Goro) ed alle Valli di Comacchio (unitamente a Ravenna), poi con varianti specifiche dedicate alla definizione/conferma delle polarità in materia di commercio (POIC), alla riorganizzazione del sistema delle aree protette e più in generale delle prestazioni degli ambiti rurali (REP), alla definizione delle dotazioni territoriali specifiche (PPGR, PLERT) e delle politiche di sostenibilità (PTRQA), si sono implementati i contenuti derivanti dal processo legislativo degli anni 2000 e, ogni volta, riverificate e confermate le politiche d'area previste dal PTCP in modo da realizzarne un **aggiornamento per parti senza mai perdere la unitarietà e coerenza dell'intero Piano** .

Ad oggi (marzo 2014) il PTCP vigente per la Provincia di Ferrara risulta composto da:

- un **Quadro Conoscitivo (QC)** articolato in quattro capitoli, dedicati ai sistemi economico-sociale, naturale-ambientale, territoriale e della pianificazione. Il QC è sostanzialmente formato dalle informazioni assunte a base delle scelte di pianificazione delle varianti specifiche al PTCP approvate per la REP, per il PPGR e per il PTRQA;
- una **Relazione – Documento di Piano** articolata in 39 capitoli e 2 allegati che descrivono, per ogni componente strutturale del sistema insediativo, del sistema economico, del sistema ambientale e del sistema paesaggistico, i **problemi-criticità**, le **evoluzioni attese**, le **azioni di intervento** determinate dal PTCP, queste ultime articolate –quando del caso- per i diversi sistemi territoriali sub-provinciali e/o per gli ambiti di concertazione interprovinciali definiti dal Piano stesso (**aree programma e aree progetto**);
- un complesso di **Norme per la tutela paesistica** (39 articoli e un allegato) che ha mantenuto la impostazione originaria, volutamente rispettosa della articolazione e della numerazione del PTPR, pur arricchendosi nel frattempo delle disposizioni relative alle novità introdotte dalle varianti sia relative all'incremento del livello paesaggistico del Piano (REP), sia finalizzate a fornire le prestazioni e a definire l'ambito di operatività della pianificazione settoriale coordinata (PPGR, PLERT, POIC);
- una **VAS-ValSAT** impostata a partire dalla variante per il PPGR e successivamente implementata in occasione delle varianti per la REP, per il POIC e per il PLERT;

- una **Cartografia di progetto** composta da 2 tavole al 100.000 e 20 tavole al 25.000, oltre alla sezione di 40 tavole 1:10.000 dedicate al sistema forestale e boschivo.

Il PTCP del 1993/95 partiva dalla declaratoria del Piano Territoriale Regionale, dove si utilizzava la definizione sintetica di **centri ordinatori** per selezionare quegli ambiti urbani o quei poli funzionali che mostrassero la capacita' o la potenzialita' di svolgere un ruolo di polarizzazione di funzioni rare a servizio di un proprio territorio piu' o meno ampio (area o sub-area programma) e all'interno di un quadro di oggettive gerarchie.

Diremmo oggi, il PTR tentava di approcciare il concetto di **reti territoriali** partendo dai nodi delle reti (intuite più che individuate), restando nel solco tracciato dal Sistema metropolitano Policentrico allora alla base delle politiche regionali di assetto funzionale del territorio.

Per questi centri, assunti come luoghi di speciale interesse per la pianificazione regionale (e sub-regionale) e come interlocutori importanti da parte degli enti sovraordinati, i requisiti di efficienza e di efficacia nell'organizzazione del proprio assetto urbanistico sono tanto meno "indifferenti" ai processi di ottimizzazione dell'assetto territoriale d'area vasta, quanto piu' risultino strategiche le politiche di settore che li investono.

Ne consegue che una politica di rafforzamento dei principali sistemi urbani potra' avere esito compiuto in quanto riesca ad apprezzare la complessita' degli ambienti (oggi diremo le reti) nei quali questi sono inseriti, sappia ricomporre l'intero quadro di relazione e territoriale, entro il quale le economie d'ambiente trovano collocazione.

In base alle valutazioni di cui sopra ed alle analisi di Piano, si è assegnato il ruolo di Centri Ordinatori ad **Cento, Argenta, Portomaggiore, Copparo, Comacchio e Codigoro** oltre che, ovviamente, alla città di **Ferrara**.

A ciascun centro ordinatore il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale vigente associa un ambito di pertinenza (**Area programma**), dove possano essere misurati e programmati piu' stretti livelli di integrazione, dove le politiche di assegnazione di funzioni territoriali possano - senza perdere di efficienza - essere sviluppate in forma non necessariamente polarizzata sul centro dominante, per poter cogliere ora la peculiarita' degli assetti territoriali esistenti, ora l'originalita' dei modelli organizzativi previsti.

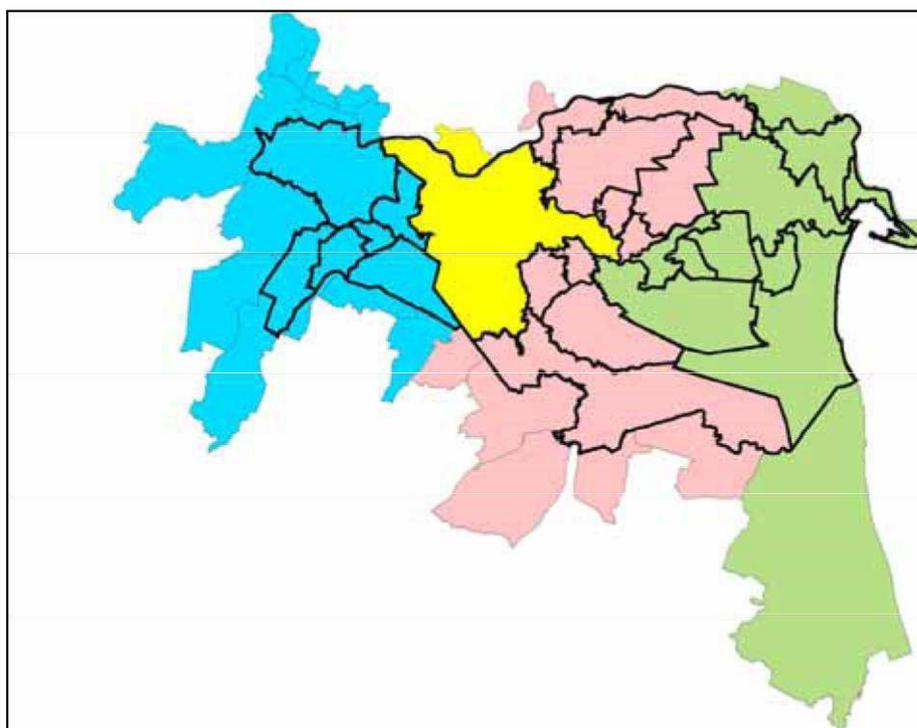
Tali ambiti si aprono, talora, a comprendere realta' anche extra-provinciali ed extraregionali (come nel caso dell'Area Occidentale o dell'Argentino) con l'ambizione di rimodellare in prospettiva anche l'assetto organizzativo della societa' civile ma, comunque, di costituire il piu' efficace riferimento possibile per le politiche di integrazione socio-economica e territoriale.

Le **Aree programma** dunque, unita' geografiche di osservazione e controllo per la pianificazione di Area Vasta, ma anche ambienti riconoscibili dalle realta' locali come garanzia del mantenimento della propria capacita' di autorappresentazione e di interlocuzione efficiente con gli Enti Sovraordinati.

L'interpretazione della struttura insediativa provinciale proposta dal P.T.C.P. muove nella direzione di identificare **quattro sistemi di integrazione relazionali**, quattro "Aree Programma"

capaci di rappresentare ad un primo livello di risoluzione le logiche di funzionamento del territorio:

- *l'Asse Occidentale*, costituito dai Comuni dell'Alto Ferrarese, parte di un più complesso sistema della padania orientale interessante anche la Bassa Modenese, l'Oltrepo Mantovano, il Rodigino occidentale e parte della Pianura Bolognese;
- il **Nucleo Centrale**, corrispondente al più vasto ambito relazionale di Ferrara debordante, seppure in misura limitata, a nord verso il Veneto e a sud verso la Pianura Bolognese;
- un **Area di Transizione** con caratteristiche non omogenee ma unificata dalla sua *necessità di oscillazione* tra il nucleo centrale della città e la costa, oscillazione dettata da considerazioni di ordine diverso (economie settoriali, servizi territoriali, infrastrutture di medio/lungo raggio) ma tutte improntate alla necessità di raggiungere soglie economiche e funzionali minime, non ottenibili nell'ambito della sola Area Programma ma -anche- non ottenibili con la "adesione" totale ad una delle altre Aree;
- la **Costa**, comprendente parte dei Comuni del Delta ed estesa anche a parti del Ravennate e del Polesine orientale.



Per le caratteristiche delle singole Aree e per il dettaglio dei sistemi insediativi locali in esse contenuti, si rimanda al più dettagliato documento di Quadro Conoscitivo.

Infine, il PTCP vigente, scelse di utilizzare una ulteriore partizione (meta) geografica, destinata a fornire le coordinate per interventi mirati, normalmente bisognosi di concertazione interterritoriale oltre che intersettoriale ed interistituzionale: le **Aree progetto**.

Quelle perimetrazioni derivavano dalle elaborazioni compiute nel 1995 per la redazione delle prime bozze di Progetti Speciali d'Area nel ferrarese, oppure dalle azioni di contrattazione degli interventi (programmazione negoziata) tra diversi livelli della pubblica amministrazione e i privati, quali i patti territoriali previsti dalla Legge 104/1995 e regolamentati dalla deliberazione CIPE del 10/5/1995.

Per descriverne il ruolo nel Piano si usò una analisi molto simile a quella che sta portando, oggi, alla base conoscitiva del nuovo PTR ed alla individuazione dei differenti sistemi locali in cui si articola la Regione, analisi articolata su tre ordini di valutazioni:

- come si configurano le diverse reti dei rapporti che percorrono e attraversano l'area e come queste reti tendano a definire ogni centro. In particolare è importante chiedersi se i centri compaiono, all'interno di queste varie e diverse reti, come terminali di relazioni o come nodi di relazioni: se, cioè, come luoghi coinvolti in maglie organizzative o investiti da processi di sviluppo che hanno altrove il loro punto propulsivo o di controllo, oppure come luoghi in grado di esercitare un potere più o meno accentuato di autodeterminazione e di governo;
- a quali livelli -o entro quali reti di relazioni- vi è il rischio che i centri passino, nel prossimo futuro, da nodi di reti a terminali di reti (per esempio, per quanto riguarda la dotazione di servizi, con la chiusura dei Centri di Formazione; o in altri ambiti in altro modo);
- a quali livelli -o entro quali reti di relazioni- si profilino interessanti e realistiche possibilità di elevare di rango i centri, trasformandoli da terminali di reti a nodi di reti.

Queste valutazioni "sul confine", hanno concorso alla individuazione delle Aree Progetto ma anche alla valutazione complessa delle *reti di servizio*.

Le Aree progetto sono così state individuate in:

- **Bondeno** (con i Comuni della Bassa Modenese)
- **Cento/S.Agostino** (con la pianura Bolognese e Modenese)
- **Argenta** (con la zona di Lugo e la pianura bolognese orientale)
- **Delta** (tutti i Comuni con caratteristiche assimilabili alle zone rurali in difficoltà, così come descritte dalla misura comunitaria 5b, vale a dire Comacchio, Goro, Codigoro, Lagosanto, Massafiscaglia, Migliaro, Migliarino, Ostellato, Mesola, Jolanda, Berra).

Del come il PTCP sia stato effettivamente attuato in questi anni in molte sue parti, si dà conto nella parte del QC di questa variante che tratta del bilancio del Piano vigente. Da quello

schema di valutazione, che sintetizza obiettivi e prestazioni del Piano, si può anche capire come esso non fosse, appunto, molto distante dai PTCP attuali quanto a strategie di concertazione sovra comunale.

0.2. Macro obiettivi ed azioni del Piano.

Come detto, la scelta redazionale del PTCP/97 fu caratterizzata dai tre principali riferimenti da cui quel piano si mosse: la bozza di Piano Infraregionale redatta dalla Provincia tra il 1986 ed il 1989 (e, prima ancora, l'assetto strutturale del PTB 1984), il PTR approvato nel febbraio 1990 e il PTPR approvato nel 1993. Ne derivò un documento in cui la parte prestazionale della pianificazione generale -d'area vasta e comunale- e di coordinamento della programmazione settoriale sta interamente nella Relazione di Piano e nella cartografia (essenziale) ad essa allegata, mentre la parte ambientale e paesaggistica è regolata dalle Norme per la tutela paesistica oltre che da una specifica sezione della Relazione e dal più consistente apparato cartografico, anch'esso rispettoso del *format* regionale definito con il PTPR (mosaico di 10 tavole 1:25.000 che coprono l'intera provincia, mantenuto per tutti i tematismi di progetto).

Le direttrici principali sulle quali il PTCP dichiara di voler agire, in quanto strumento di supporto ad una nuova *governance* di area vasta, sono rivolte alla modernizzazione della PA quale soggetto attivo nella dinamizzazione della economia locale, ovvero:

- ☞ riorganizzare la strumentazione puntando fortemente a **promuovere l'efficienza dell'apparato pubblico** ed a **valorizzare le sinergie con l'imprenditoria privata**;
- ☞ modificare i criteri di lettura del territorio, intervenendo in maniera meno dispersiva, così da **aumentare l'efficacia d'uso delle risorse**;
- ☞ **selezionare gli interventi**, concentrandoli a sostenere la crescita di quei punti di eccellenza a scala provinciale e sovra provinciale che permettano di portare la dotazione infrastrutturale –materiale ed immateriale- al livello oggi richiesto dalle sfide della nuova competizione economica.

(PTCP/97. Relazione, pag. 17)

Le politiche territoriali si articolano trasversalmente in tutte le azioni dei diversi settori, che il Piano intende promuovere per superare le criticità rilevate e le potenzialità delineate per ciascuno di essi. In estrema sintesi, tali politiche possono essere così riassunte:

- ☞ **sviluppo della progettazione intersettoriale ed interterritoriale** quale base per il consolidarsi di una cooperazione competitiva tra i Comuni, destinata ad incrementare il peso specifico della intera provincia nel contesto (inter)regionale di riferimento o, come diremmo oggi, nell'incrementarne la visibilità sulle *reti lunghe*;

- ☞ utilizzo costante della **concertazione interprovinciale** con le Province confinanti, sia in Emilia che in Veneto ed in Lombardia, quale unica dimensione di *policy* adeguata alla corretta lettura delle criticità strutturali comuni da superare e, nel medio periodo, alla definizione di una traiettoria di crescita della parte nord-orientale della Regione all'interno degli allora neonati nuovi sistemi transnazionali verso l'Europa ed il Mediterraneo orientali;
- ☞ **incremento della qualità urbana diffusa e consolidamento dei poli organizzativi** del sistema insediativo provinciale, con particolare attenzione alla carenza di riferimenti strutturali veri per l'area della Costa;
- ☞ **gestione idraulica integrata del territorio**, quale elemento fondamentale per il mantenimento dei livelli qualitativi e quantitativi della risorsa basilare per l'agricoltura, per il mantenimento, la valorizzazione e lo sviluppo del core business del settore turistico, per la ripresa di vitalità della molluschicoltura e della pesca marittima, quale matrice originale e fondamentale dei paesaggi della pianura padana orientale, quale privilegiato campo di sviluppo della ricerca applicata e della innovazione tecnologica per nuova imprenditoria e per nuove eccellenze in ambito transnazionale;
- ☞ recupero del **valore economico del paesaggio**, a partire dalla difesa dello spazio rurale e delle singolarità ambientali e storico testimoniali della pianura deltizia bonificata, incrementando la conoscenza diffusa sulle qualità e potenzialità del territorio e la capacità di progettarne correttamente la inevitabile evoluzione nel tempo, in modo da superare la stucchevole contrapposizione *conservazione-sviluppo produttivo* facendola evolvere in una dicotomia tendente alla complementarità consapevole.

0.3. Risultati e monitoraggio del Piano vigente.

Il PTCP 1997 non era dotato di un proprio piano di monitoraggio.

A.1. IL SISTEMA ECONOMICO E SOCIALE

A.1.1 Il sistema demografico, economico ed insediativo

Il territorio della provincia di Ferrara, unica provincia dell'Emilia-Romagna integralmente costituita da territori di pianura, presenta una densità territoriale media assai contenuta.

Come riportato nel documento del PTCP il territorio provinciale è caratterizzato da tre ambiti omogenei per caratteristiche territoriali, socio-economiche e funzioni urbane: l'Alto ferrarese inteso come *territorio città* poiché mostra della città alcune caratteristiche significative (funzioni

direzionali/decisionali, capacità di attrazione, ecc.); la città di Ferrara, intesa come *città senza territorio*, non in grado di diffondere un effetto urbano sull'intorno provinciale; il *Basso Ferrarese* definito un *territorio senza città* in cui giocano diverse situazioni fortemente differenziate in conseguenza di percorsi diversi di formazione delle gerarchie tra centri e, non di rado, di stessa formazione "fisica" del territorio .

La struttura del territorio ferrarese, anche in ragione dell'incompletezza del suo processo formazionale, sia sotto il profilo fisico-ambientale che sotto quello insediativo, deve quindi essere interpretata in relazione ai diversi modelli di insediamento che, con percorsi di sviluppo e matrici socio-economiche fortemente differenziate, hanno dato luogo a sistemi territoriali ancor oggi diversificati quanto a natura e potenza:

- un **sistema 'padano'**, articolato sull'asse Cento-Finale-Emilia-Bondeno, di aggancio ai sistemi insediativi tipici della Padania orientale con proiezione quindi anche verso le propaggini dell'Oltrepo lombardo e quelle della pianura veronese;
- un **sistema insediativo 'centrale'** che fa capo alla città di Ferrara e che, conoscendo localmente sovrapposizioni ed interazioni con altri sistemi insediativi dell'area centrale emiliana, si estende a ovest sino ad un ideale asse Cento-Finale Emilia-Bondeno e ad est sino a quello Argenta-Portomaggiore-Copparo;
- un **sistema insediativo 'costiero'** centrato Codigoro-Comacchio ed articolato nei sistemi specialistici 'storici' dei porti pescherecci di Goro e Portogarijadi ed in quelli, di recente formazione, dei tessuti turistici dei Lidi.

Il carico insediativo risulta assai modesto, anche se posto in relazione al potenziale di risorse primarie, ciò in apparente contraddizione con l'elevato carico di manodopera agricola per unità di superficie, ma coerentemente al recente impianto della popolazione rurale.

A.1.1.2. La popolazione.

Secondo dati Istat al 1° gennaio 2011 la popolazione residente in Provincia di Ferrara risultava costituita da 359.994 unità, di cui 171.912 maschi e 188.082 femmine, **in aumento** rispetto alla fine del 2009 di circa 1.000 unità.

Nonostante l'incremento dovuto alla somma del saldo negativo del movimento naturale ed a quello positivo del movimento migratorio, la provincia di Ferrara si colloca sempre **al settimo posto a livello regionale** per quanto concerne il numero di abitanti e il tasso di crescita.

A livello regionale, infatti, negli ultimi 10 anni si è assistito ad una notevole crescita della popolazione che è aumentata di circa 378.000 unità rispetto al decennio precedente. Questo incremento, anche a scala regionale, è sostanzialmente legato all'aumento della popolazione immigrata, caratterizzata da una struttura per età molto giovane, in grado di controbilanciare i livelli di natalità eccezionalmente bassi della regione Emilia Romagna e capace di attenuare un processo di invecchiamento della popolazione molto marcato su tutto il territorio.

Alla scala provinciale il contributo della popolazione immigrata varia sensibilmente in funzione di diversi fattori; basti pensare che per un minimo di 6 stranieri per ogni 100 abitanti registrato per la provincia di Ferrara si arriva a valori decisamente più elevati di 12 stranieri per 100 abitanti nella provincia di Piacenza.

Alla luce dei dati statistici, la popolazione ferrarese si conferma essere una società composta principalmente da adulti e soprattutto da anziani. Ad un tasso di mortalità del 12,6 per mille, pressoché costante rispetto agli anni precedenti corrisponde, infatti, un tasso di natalità del 7,4 per mille, in crescita rispetto al passato, ma ancora il più basso dell'Emilia-Romagna.

A Ferrara, quindi, il processo di invecchiamento della popolazione risulta molto accentuato come evidenzia una struttura della popolazione caratterizzata da una elevata incidenza di over 65 (26,1%) ed una modesta concentrazione di under 15 (appena 11%, ma in crescita). In Provincia, quindi, ogni quattro abitanti, uno ha più di 65 anni, mentre in Italia tale rapporto è uno a cinque. Rispetto alla popolazione con meno di 15 anni, ogni 100 ragazzi si hanno circa 252 anziani.

In termini assoluti la Provincia non è molto popolata, dato che la densità media è al di sotto di quella nazionale (133 abitanti per Km²). I quattro centri con più di 20.000 abitanti, Ferrara, Cento, Comacchio e Argenta, costituiscono dei poli di attrazione demografica; in essi dimora, infatti, più della metà degli abitanti della Provincia (il 60,2%).

L'area territoriale attorno al capoluogo risulta essere la più popolosa, con il 39,8% dell'intera popolazione provinciale. Dal 1996 al 2003 i comuni di questo territorio hanno registrato una diminuzione di popolazione, mentre dal 2003 si è registrata un'inversione di tendenza; proprio in quest'area è localizzato il Comune di Poggio Renatico, che ha registrato l'aumento demografico più importante degli ultimi 50 anni. I Comuni di quest'area presentano gli indici di vecchiaia e di dipendenza senile più elevati rispetto agli altri, confermandosi come i "più anziani" della Provincia.

L'Alto Ferrarese è l'unico territorio che dal 1996 vede aumentare la popolazione residente (+1,4%). A crescere in modo significativo sono i Comuni di Cento e Sant'Agostino (4,7%), mentre il Comune di Bondeno mostra una performance, in termini di popolazione, molto più negativa (-5%). L'indice di vecchiaia è il più basso della Provincia e dal 2000 risulta in costante diminuzione.

Il Basso Ferrarese presenta il 19,4% della popolazione provinciale con una diminuzione, rispetto al 1996, del 2,5%. A perdere popolazione è soprattutto il Comune di Ostellato (-6,1 %), mentre Lagosanto e Comacchio si mostrano sostanzialmente stabili o vedono aumentare leggermente la loro popolazione (rispettivamente 0% e 1,6%). Gli indici demografici collocano questo territorio in una posizione mediana rispetto agli altri, con punte più vicine agli indicatori dell'Alto ferrarese, come per esempio quello relativo all'indice di vecchiaia.

L'area del Medio Ferrarese conta una popolazione di 76.052 abitanti, pari al 22% del totale provinciale, in lieve aumento rispetto al 2002 (59 unità in più), ma con un calo significativo rispetto alle altre aree dal 1996 (-3,6%). A perdere popolazione sono soprattutto i Comuni di Jolanda di Savoia (-10,7%) e di Ro Ferrarese (-7,6 %). Solo il Comune di Formignana riesce a mantenere costante il numero di abitanti (0,1%). Tutti gli indici demografici si attestano intorno alla media provinciale con dati leggermente superiori.

A.1.1.3. L'economia insediata.

L'economia ferrarese ha attraversato, dal dopoguerra ad oggi, periodi di sviluppo diversi e fasi altalenanti a differenza di quando avvenuto a livello regionale, dove il continuo sviluppo economico ha collocato l'Emilia Romagna tra le regioni più avanzate dell'Europa e del mondo.

Dopo le fasi, comuni a quasi tutta l'Italia, della ricostruzione post-bellica e del progressivo affrancamento dalla situazione di sottosviluppo avvenute negli anni '50-'60, il rilancio economico degli anni '70 ha prodotto risultati positivi anche a livello provinciale.

La successiva crisi degli anni '80 ha, invece, portato ad una diminuzione del reddito pro capite e ad un aumento del tasso di disoccupazione.

La ripresa economica degli anni '90 ha determinato un'intensa ristrutturazione di tutti i settori, segnata da una forte deindustrializzazione e ad uno sviluppo del settore terziario, fino all'odierna crisi internazionale che dal 2008 si ripercuote sensibilmente sullo sviluppo economico dell'intera provincia.

Ferrara, secondo le stime sul PIL provinciale, elaborate dall'Istituto Tagliacarne, presenta un valore di 26.961 euro prodotti per abitante, inferiore alla media regionale (30.572 euro), ma superiore a quella nazionale (25.615 euro). Questo valore è peraltro la risultante di una dinamica di crescita territoriale piuttosto lenta, dal momento che il tasso medio annuo di crescita nel periodo 1995-2010 (3,5%) risulta inferiore sia alla media dell'Emilia-Romagna (4,1%) che a quella dell'intero Paese (4,2%). Nello stesso periodo di riferimento, Ferrara ha perso ben 9 posizioni (ora è 48°) nella graduatoria nazionale delle province per PIL pro-capite a prezzi correnti.

Nonostante ciò negli ultimi anni, anche come conseguenza della recente crisi, si è registrato un processo di selezione e di riposizionamento del tessuto imprenditoriale. Cresce, di fatto, il numero di piccole e medie imprese che operano in filiera, attraverso una divisione delle attività, delle conoscenze, degli investimenti e dei rischi con le altre società che appartengono allo stesso sistema.

Prendendo in esame la consistenza imprenditoriale, le imprese attive nella provincia sono 34.601 (al 31 dicembre 2010), e scendono a 25.601 escludendovi quelle agricole: il tasso di crescita negativo rispetto all'anno precedente è pari a -0,4%, ma il dato diventa positivo (+0,2%) se vengono escluse appunto le imprese agricole.

A.1.1.4. Le attività produttive.

Le attività produttive del territorio ferrarese sono costituite da una serie di piccole imprese artigiane e agro-alimentari, da piccole e medie industrie del settore metalmeccanico e dalla presenza del "polo chimico" di Ferrara.

Il settore agro – alimentare nel ferrarese appare sottodimensionato rispetto alla produzione agricola, nonostante le considerevoli possibilità di sviluppo; infatti la Provincia di Ferrara è forte esportatrice di prodotti agricoli non trasformati.

Per quanto riguarda l'aspetto dimensionale, si può dire che a livello regionale vi è una distribuzione sostanzialmente equipartita tra le varie classi dimensionali, mentre in provincia di Ferrara si ha una certa prevalenza di quella medio - grande.

A.1.1.4.1. L'industria manifatturiera e delle costruzioni.

Complessivamente il 28,8% del valore aggiunto prodotto nella nostra provincia proviene dal **settore industriale**: l'incidenza, pur essendo più elevata rispetto a quella media nazionale (25,1%), risulta inferiore a quella regionale (30,9%).

Più in dettaglio, il 21,5% del valore aggiunto prodotto proviene dall'industria manifatturiera, e il 7,3% dalle costruzioni, nonostante quest'ultimo sia stato colpito da una forte crisi nel 2008, dovuta agli effetti della cosiddetta "bolla immobiliare". Gli occupati totali, per il 2010, sono stati pari a circa 43.000 unità (35.000 impiegate nella sola trasformazione industriale, e 8.000 nel settore edilizio-costruzioni), rappresentando circa il 28,1% dell'intera occupazione provinciale. Si tratta, però, di un "peso" inferiore di quasi 6 punti percentuali alla media regionale (33,7%), e pressoché equivalente rispetto a quella nazionale (28,5%).

Nonostante gli scenari d'incertezza internazionali, il **ruolo trainante** per l'industria manifatturiera provinciale è stato, come sempre, esercitato dal **Polo Chimico di Ferrara**, capace di diversificare le produzioni e gli assetti societari, oggi in parte rilevante nelle mani di gruppi multinazionali stranieri.

Nel complesso, il settore manifatturiero provinciale ha registrato, nel corso degli anni 2000, un processo di crescente apertura (peraltro bruscamente interrottosi nel 2008 con l'avvento della crisi globale) ai mercati esteri. Esso si è tradotto in una maggiore diversificazione merceologica, oltre che geografica, delle esportazioni ferraresi, anche se non è stato colmato il ritardo nei riguardi delle aree più "forti" della regione Emilia-Romagna.

Infatti, rapportando le esportazioni al valore aggiunto totale per il 2009, anno che ha segnato una forte contrazione del commercio estero ferrarese, superiore a quella subita da altri ambiti territoriali, si ottiene per la nostra provincia una *propensione all'esportazione* pari a 22,3%, un valore che risulta quindi ancora più lontano che in passato dalla media della regione (34,9%), e a quella nazionale, pari a 24,3%. Anche il *grado di apertura all'estero* (export + import / valore aggiunto), maggiormente indicativo dell'intera "catena" di interscambio con i mercati globali, risulta ancora piuttosto limitato.

Piuttosto limitato (il 31%, contro il 50,7% nazionale ed il 56,7% dell'Emilia-Romagna) è anche il contributo delle esportazioni specializzate e ad alto valore aggiunto rispetto al totale, nonostante nella struttura produttiva ferrarese siano presenti anche avanzate produzioni ad alta tecnologia.

In merito a previsioni future sullo sviluppo del settore manifatturiero provinciale, va sottolineato che scelte a livello regionale indicano il **territorio ferrarese come destinatario della rilocalizzazione di attività produttive**, in particolare dalle zone di insediamento industriale della via Emilia, oltre che da alcune aree ormai congestionate del Nord-Est (Piano Territoriale della Regione Emilia-Romagna - PTR 2008-2013).

A.1.1.4.2. Gli ambiti produttivi e le reti di comunicazione.

Da una recente analisi effettuata dalla Camera di Commercio di Ferrara, nel documento "informazioni statistiche ed economiche della Provincia di Ferrara" (2012), emerge una situazione provinciale delle reti infrastrutturale caratterizzata da notevoli carenze ed inadeguatezze rispetto alla condizione regionale.

Anche in termini statistici, secondo l'indagine svolta annualmente dall'Istituto Tagliacarne per conto di Unioncamere nazionale, l'indice generale di infrastrutturazione economica fa segnare nella nostra provincia (ultimo aggiornamento al 2009) un valore che, fatta 100 la media nazionale, è pari a 76,2 e 82,5, escludendo i porti.

Oltretutto, esso non ha registrato praticamente alcuna variazione significativa dal 2001 ad oggi. Questo valore garantisce alla provincia di Ferrara solamente la 60a posizione in ambito nazionale, e la 16^a nell'ambito del Nordest.

Fra le voci comprese nelle infrastrutture economiche, solamente *impianti e reti energetico-ambientali* presentano secondo l'indagine un valore superiore alla media nazionale, per quanto inferiore a quello della regione e del Nord-Est nel suo complesso. Da segnalare anche la difficile situazione della rete stradale, il cui indice fa segnare il secondo valore più basso del Nord-Est.

A.1.1.4.3. L'artigianato e il terziario.

Le imprese artigiane ferraresi possiedono, in termini di consistenza imprenditoriale, un “peso” del 28,4% sul totale: si tratta di un valore mediano tra quello del Nord-est e quello nazionale.

In termini di reddito, invece, le 9.831 imprese artigiane ferraresi (consistenza al 31 dicembre 2010) “producono” il 17,0% del valore aggiunto complessivo provinciale, un’incidenza più alta della media regionale (15,3%), e nettamente più elevata di quella nazionale (12,8%). Il loro contributo appare decisamente positivo, soprattutto se rapportato all’incidenza relativamente limitata (rispetto agli altri ambiti di riferimento territoriale) sul totale delle imprese della provincia.

Ciò conferma che **l’artigianato riveste un ruolo centrale nell’ambito del sistema produttivo ferrarese**, il cui tessuto connettivo è caratterizzato fortemente dalla piccola dimensione aziendale: basti pensare che il settore, tra produzione e servizio, occupa circa 23.000 addetti.

Il rafforzamento del settore terziario, in atto nell’ultimo decennio su tutto il territorio provinciale, è la risultante di una serie di fattori, quali lo sviluppo del settore turistico costiero-balneare e di quello d’arte della città di Ferrara; l’allargamento dell’offerta sul territorio dei servizi creditizi e finanziari; lo sviluppo della grande distribuzione, nonché la qualificazione dei servizi destinati alle imprese.

Il terziario, complessivamente considerato, “produce” il 66,9% del valore aggiunto complessivo provinciale (il 65,6% l’anno precedente), contro una media regionale del 66,9%, e nazionale del 73,1%. In termini occupazionali (indagini Istat sulle forze di lavoro), esso concentra il 64,1% (il 60,8% l’anno precedente) di tutti gli occupati della provincia, più di un punto percentuale meno della media della regione EmiliaRomagna (62,3%), e di tre punti in meno di quella nazionale (67,6%).

Il turismo ferrarese rappresenta un settore in forte crescita, anche se nell’ultimo periodo ha risentito anch’esso della crisi economica internazionale, ed è composto di tre baricentri principali: il litorale comacchiese, il Parco del Delta del Po e il turismo d’arte nella città di Ferrara che rappresentano un forte incentivo ad una ulteriore valorizzazione dell’intero territorio provinciale.

A.1.2. Il mercato del lavoro in Provincia di Ferrara.

A differenza di quanto si osserva in Emilia-Romagna e nell’intero paese, in provincia di Ferrara la recessione del 2008-2009 dispiega i suoi effetti sul mercato del lavoro con un certo ritardo temporale: i principali indicatori provinciali rilevati dall’indagine dell’Istat sulle forze di lavoro, che nel biennio precedente avevano subito impatto relativamente “morbido”, nel corso del 2010 registrano invece un peggioramento più marcato, differenziandosi quindi da altri contesti territoriali dove, pur avendosi ancora andamenti negativi, il trend sembra in fase quanto meno di stabilizzazione.

In estrema sintesi il mercato del lavoro provinciale nel corso degli ultimi anni si è caratterizzato per la stazionarietà della popolazione in età lavorativa, per un abbassamento sia del grado di partecipazione al mercato del lavoro, sia dell’ammontare complessivo delle forze di lavoro, nonché per un calo particolarmente accentuato dell’occupazione; la simultanea riduzione dell’offerta e della domanda di lavoro ha contenuto l’aumento della disoccupazione, sia in valore assoluto, sia del relativo tasso: ma non si tratta altro che di una stabilità illusoria, dovuta alla debolezza dell’offerta e non già a una ripresa della domanda di lavoro; i diversi andamenti di uomini e donne sembrano infine indicare per i primi un crescente divario qualitativo tra offerta e domanda di lavoro, per le seconde un divario soprattutto quantitativo; per gli uomini ciò si traduce soprattutto in una riduzione della presenza sul mercato del lavoro, per le donne in una accentuazione del tasso di disoccupazione.

A.1.2.1. Popolazione in età lavorativa.

La popolazione in età lavorativa (con almeno 15 anni di età) residente in provincia di Ferrara è stimata dall'Istat, nella media del 2010, in 318 mila unità persone (151 mila uomini e 167 mila donne), per una quota pari all'8,4% del totale regionale. Rispetto all'anno precedente tale popolazione ha segnato un incremento, del tutto trascurabile, pari a circa 200 unità (+0,1%) esito di una variazione leggermente positiva per le donne (+0,2%) e di una, altrettanto modesta, ma di segno opposto, per gli uomini (0,1%).

Nell'intera Emilia-Romagna questa stessa popolazione ha segnato un incremento dello 0,7%, ma il distacco tra la provincia di Ferrara e il contesto regionale è ancor più evidente considerando l'intero periodo a disposizione (2004-2010): +2,1% l'incremento provinciale (il più basso fra le nove province della regione), +6,1% l'incremento regionale, superiore anche a quello che si è avuto nell'intero paese (+4,5%).

Trova quindi conferma un primo aspetto strutturale già evidenziato nel precedente rapporto, vale a dire la *scarsa dinamicità della popolazione provinciale in età lavorativa*, determinata, si può facilmente presumere, da una accentuata riduzione della natalità negli anni passati e da flussi migratori, negli anni più recenti, non particolarmente sostenuti, per lo meno nel confronto con altri ambiti territoriali¹.

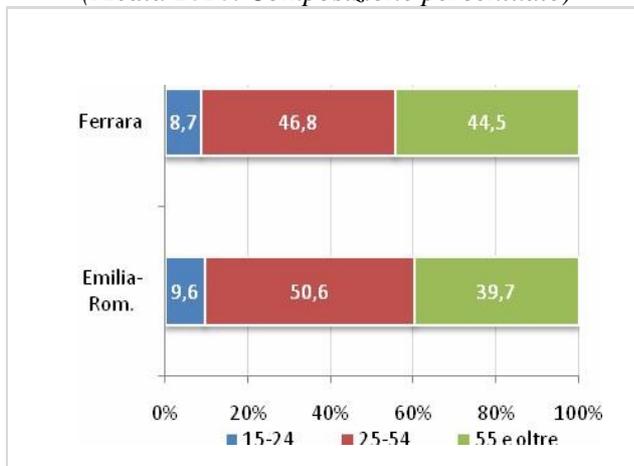
Oltre che per andamento, la popolazione provinciale in età da lavoro si differenzia da quella regionale per due altre caratteristiche, anche queste di natura strutturale, vale a dire la diversa composizione sia per classe di età che per "genere".

Rispetto al contesto regionale Ferrara si distingue infatti per i seguenti aspetti:

- la minore incidenza della classe "giovanile", da 15 a 24 anni, pari all'8,7% del totale, rispetto al 9,6% della regione, quota che scende al 7,8% per le donne;
- una minore rilevanza anche delle classi centrali (25-54 anni), la cui quota è del 46,8%, quasi 4 punti in meno della media regionale (50,6%) e del solo 45,5% per la componente femminile;
- questi distacchi sono compensati dalla maggiore incidenza della popolazione con almeno 55 anni di età, che raggiunge il 44,5%, contro il 39,7% della media regionale, e che per le donne si attesta al 46,8%, contro il 42,0% degli uomini.

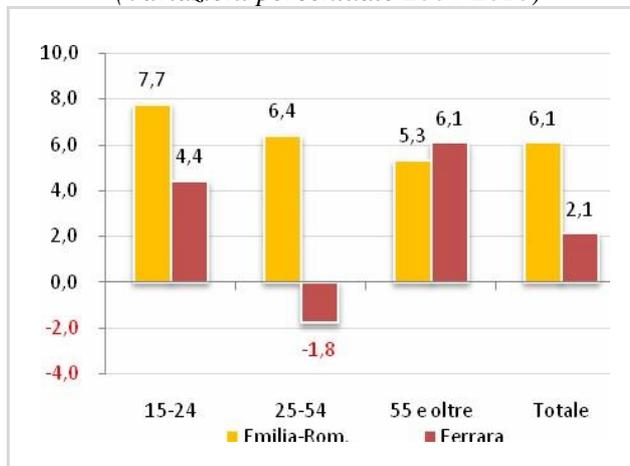
¹ Secondo le risultanze anagrafiche, al 1° gennaio 2010 gli stranieri residenti in Ferrara erano 24.534, pari al 6,8% dei residenti totali; la stessa quota nella media regionale raggiungeva il 10,5%; di essi 19.708 erano in età lavorativa, con un'incidenza sul totale del 6,2% (9,7% in Emilia-Romagna).

Fig. 1 - Popolazione in età lavorativa per classi di età. Provincia di Ferrara ed Emilia-Romagna (Media 2010. Composizione percentuale)



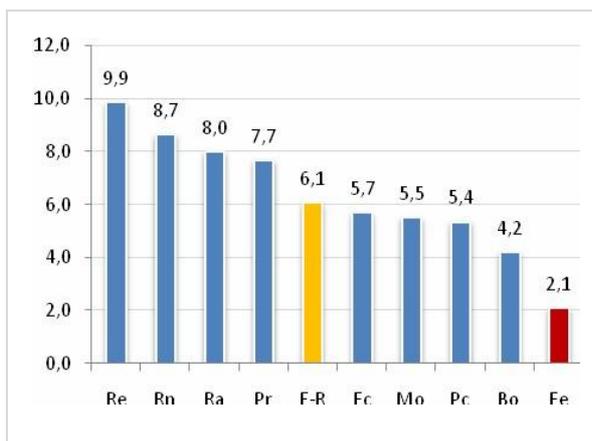
Fonte: elaborazione dati SMAIL

Fig. 2 - Popolazione in età lavorativa per classi di età. Provincia di Ferrara ed Emilia-Romagna (Variazioni percentuale 2004-2010)



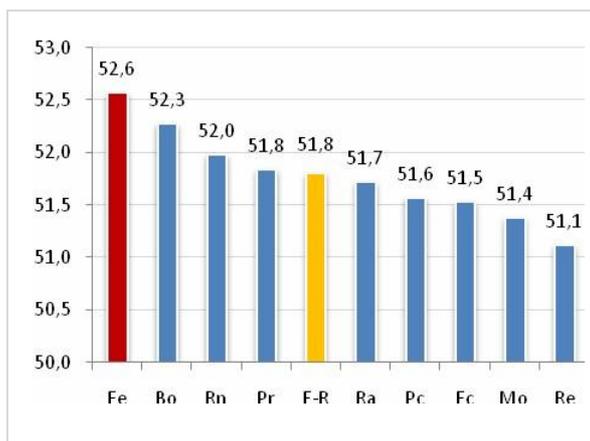
Fonte: elaborazione dati SMAIL

Fig. 3 - Popolazione in età lavorativa per provincia. (Variazioni percentuale 2004-2010)



Fonte: elaborazione dati Istat

Fig. 4 - Popolazione in età lavorativa per provincia. (Variazioni percentuale 2004-2010)



Fonte: elaborazione dati Istat

La popolazione in età lavorativa è quindi mediamente più anziana in provincia di Ferrara rispetto al contesto regionale (rispettivamente, al 1° gennaio 2010, 46,9 e 44,4 anni), e tra essa l'età media è superiore per le donne che per gli uomini (45,1 e 48,6 anni), fatto questo che si riscontra in ogni ambito territoriale, che deriva principalmente dalla maggiore longevità della popolazione femminile e che viene accentuato dalle caratteristiche della componente migratoria, anche tra la quale le donne hanno un'età media superiore a quella degli uomini (32,6 e 28,7 anni).

Anche per questa più elevata anzianità media, la popolazione femminile in età lavorativa è maggioritaria e raggiunge, in provincia di Ferrara, una quota pari al 52,6% del totale, la più alta fra tutte le province dell'Emilia-Romagna, dove la media è del 51,8% e il valore più basso (51,1%) si tocca in provincia di Reggio Emilia.

A.1.2.2. Partecipazione al mercato del lavoro.

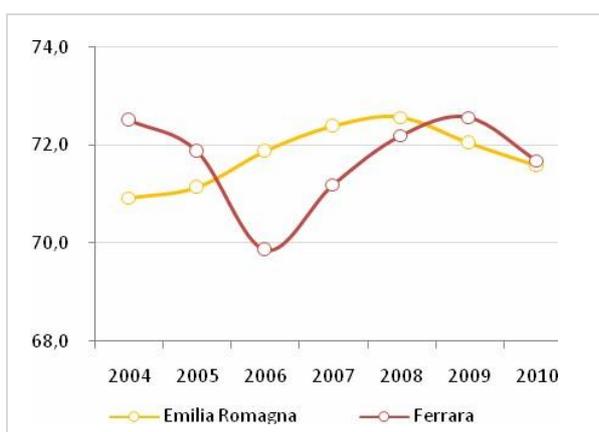
In un contesto demografico sostanzialmente stazionario, la principale determinante l'ammontare dell'offerta di forza lavoro è costituita dal **tasso di attività**, che esprime il grado di partecipazione della popolazione al mercato del lavoro.

Lungi dall'essere una variabile indipendente, questo indicatore presenta di norma una correlazione inversa con il volume della "domanda" di lavoro, vale a dire, con le concrete opportunità di trovare un impiego, per cui quando queste diminuiscono anche l'offerta si contrae, stante che un certo numero di persone smette tout court di cercare *attivamente* un impiego. È quanto avvenuto nel 2010 anche in provincia di Ferrara, sia pure con quello sfasamento temporale rispetto al ciclo economico, che, come ricordato nell'introduzione caratterizza il mercato del lavoro della provincia, rispetto ad altri contesti territoriali.

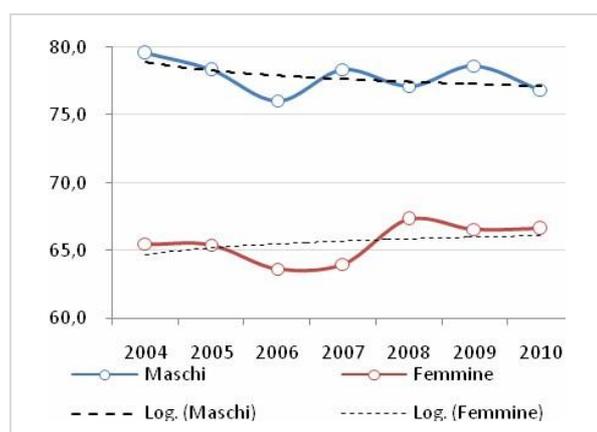
Ancora in aumento nel 2009 (quando anzi veniva raggiunto il valore più elevato dal 2004 in poi), il tasso di attività della popolazione ferrarese tra i 15 e i 64 anni nel 2010 scende dal 72,6 al 71,7%, riducendosi di quasi un punto percentuale; lo stesso avviene a livello regionale, dove però la contrazione di questo indicatore si era già manifestata nel 2009 e dove nell'ultimo anno l'abbassamento è stato di solo mezzo punto percentuale.

Fig. 5 - Tasso di attività (15-64 anni). Serie Fig. 6 - Tasso di attività (15-64 anni). Serie storica Provincia di Ferrara (%)

Fig. 5 - Tasso di attività (15-64 anni). Serie Fig. 6 - Tasso di attività (15-64 anni). Serie storica maschi e femmine (%)



Fonte: elaborazione dati Istat



Fonte: elaborazione dati Istat

Ma Ferrara si distingue dalla media regionale anche per l'opposto andamento di maschi e femmine: per i primi il tasso di attività si riduce di ben 1,8 punti, per le donne aumenta invece di quasi un decimo di punto: sui primi le minori opportunità occupazionali sembrano aver quindi

aver esercitato un effetto “depressivo”, scoraggiandone l’ingresso o la permanenza sul mercato del lavoro, cosa che invece non è avvenuta per le seconde.

Per effetto di questi andamenti la provincia di Ferrara si caratterizza ancora per tassi di attività nel complesso e per le donne superiori alla media regionale, mentre quello maschile, che nel 2009 era appena al di sotto della media, nel 2010 viene ora a collocarsi in penultima posizione.

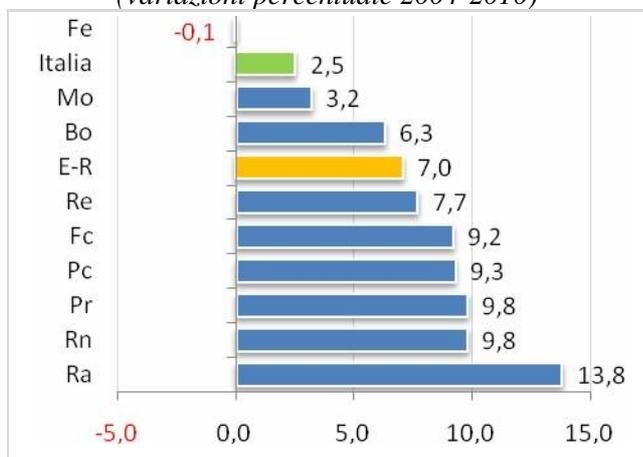
È possibile che la forte contrazione del tasso di attività degli uomini avvenuta nell’ultimo anno sia stata enfatizzata da fattori accidentali, connessi probabilmente alla natura campionaria della rilevazione, ma anche la tendenza nel medio periodo è chiaramente orientata al ribasso, così come quella del tasso femminile è orientata al rialzo; nel caso degli uomini, inoltre, la tendenza alla minore partecipazione al mercato del lavoro è tanto più sorprendente considerando la quota crescente di popolazione immigrata, il cui tasso di attività è mediamente più elevato di quello della popolazione italiana.

Non è quindi ozioso interrogarsi sui motivi di questa sempre minore partecipazione della popolazione maschile ferrarese al mercato del lavoro; l’ipotesi che avanziamo è che ciò sia dovuto a un *crescente divario qualitativo tra domanda e offerta di lavoro*: le competenze, i titoli di studio e quindi le professioni cui gli uomini aspirano o che sono in grado di svolgere, sarebbero cioè sempre meno corrispondenti a quelle che il mercato richiede (ad esempio in agricoltura, nell’edilizia e in taluni servizi); ciò può valere per le figure e le professioni sia di alto che di basso profilo; in questo secondo caso la mancata corrispondenza qualitativa tra domanda e offerta di lavoro è spesso colmata dalla componente migratoria, nel primo può esserlo invece intensificando l’orientamento verso percorsi scolastici che alla fine degli studi offrano maggiori opportunità di impiego.

A.1.2.3. Offerta e domanda di lavoro.

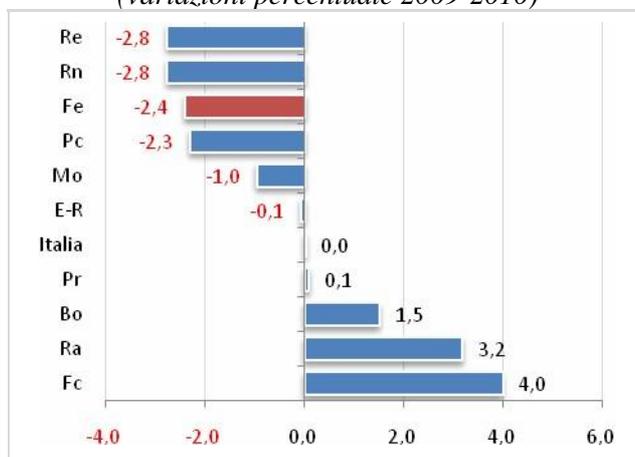
L’incremento appena percettibile della popolazione in età lavorativa (appena 200 unità circa) e il contemporaneo abbassamento di quasi un punto del tasso di attività, hanno determinato, in provincia di Ferrara, una contrazione dell’**offerta di lavoro** (la popolazione attiva nel suo complesso) di oltre 4 mila persone (da meno di 170 mila a poco più di 165 mila unità), per una variazione del -2,4% (inferiore, in ambito regionale, solo a quelle di Reggio Emilia e Rimini, entrambe del -2,8%).

Fig. 7 - Forze di lavoro per provincia
(variazioni percentuale 2004-2010)



Fonte: elaborazione dati Istat

Fig. 8 - Forze di lavoro per provincia
(variazioni percentuale 2009-2010)

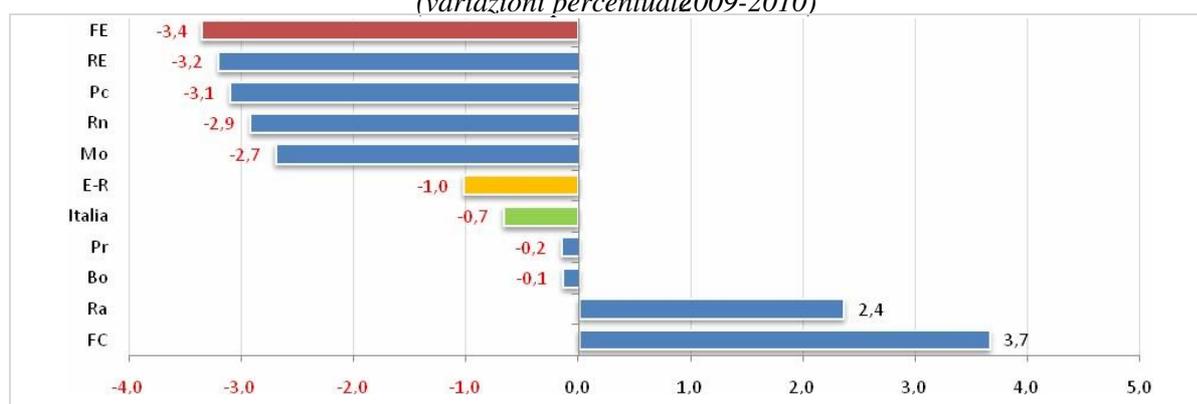


Fonte: elaborazione dati Istat

Per effetto di tale variazione, le **forze di lavoro** provinciali, che nel 2009 avevano raggiunto il valore massimo dal 2004 in poi, nell'ultimo anno si sono portate al di sotto del valore assoluto dell'anno iniziale, rispetto al quale presentano una variazione del -0,1%, quando, nell'intera regione, sono aumentate del 7,0% (con un massimo del +13,8% in provincia di Ravenna).

La riduzione dell'offerta di lavoro si è concentrata in massima parte sulla componente maschile, diminuita di circa 3.700 unità (4,0%), mentre quella femminile, diminuita approssimativamente di 400 unità, segna una variazione del solo -0,5%. *La sostanziale stazionarietà delle forze di lavoro rispetto al 2004 è quindi il frutto di un calo di circa 2.400 uomini e dell'aumento di circa 2.200 donne presenti sul mercato del lavoro.*

Fig. 9 - Occupati totali per provincia
(variazioni percentuali 2009-2010)

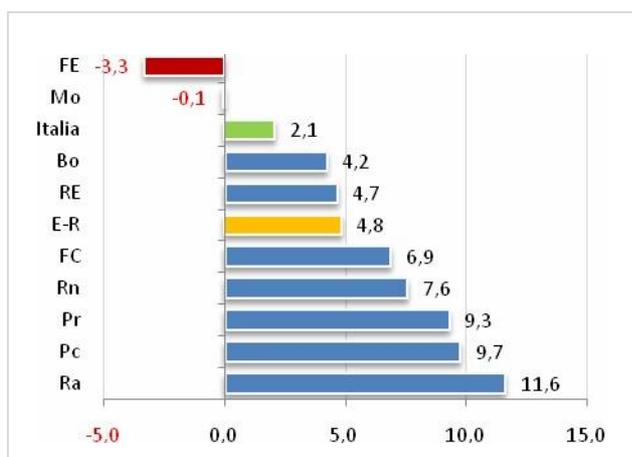


Fonte:elaborazione dati Istat

Al di là degli andamenti dell'ultimo anno, appare quindi netta la tendenza alla stazionarietà dell'offerta di lavoro provinciale, sia pure quale esito di andamenti contrapposti tra uomini e donne, che riflettono il diverso andamento dei rispettivi tassi di attività visto nel paragrafo precedente. La diminuzione dell'offerta di lavoro si è accompagnata a un calo, quasi di pari intensità, della **domanda di lavoro**, vale a dire del numero degli **occupati**, diminuiti nell'ultimo anno di oltre cinque mila unità, per una variazione del -3,4%, la più accentuata in ambito regionale, dove si è avuta una riduzione media dell'1,0% e due province (Ravenna e Forlì-Cesena) con discrete variazioni in aumento, nell'ordine del +3/+4%.

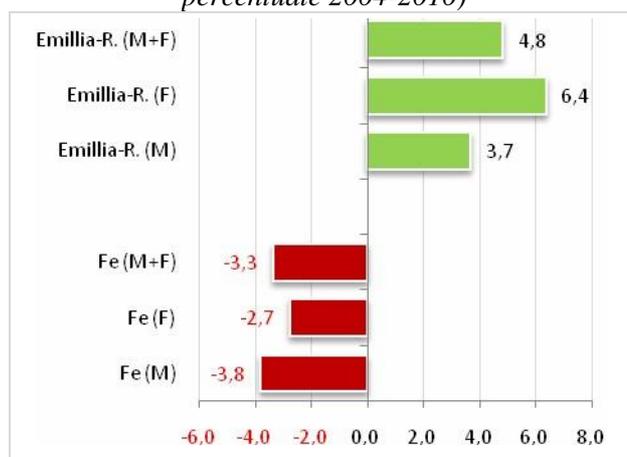
Per la provincia di Ferrara trattasi della *terza variazione annua consecutiva di segno negativo* e, oltretutto, la più accentuata: nel 2008 la riduzione degli occupati era stata del -0,4% e l'anno successivo del -0,8%: in altre parole, *gli effetti della recessione sul piano occupazionale, relativamente contenuti nel biennio 2008-2009, e in attenuazione in altri contesti, in provincia di Ferrara non solo si prolungano nel tempo, ma si fanno particolarmente pesanti, interessando tutte le componenti del mercato del lavoro.* I livelli occupazionali della provincia si sono infatti ridotti sia per gli uomini che per le donne: di oltre due mila unità per i primi, di oltre tre mila per le seconde (rispettivamente il -2,5% e il -4,4%); la componente femminile è stata quindi particolarmente penalizzata, come del resto avvenuto anche nell'intera regione (-1,3%, rispetto al -0,8% degli uomini) e in buona parte delle province (fanno eccezione Parma, Ravenna e Forlì-Cesena, dove il numero delle donne occupate è finanche in leggero aumento). Scendendo nel 2010 a 153 mila unità, gli occupati provinciali superano di poco il valore minimo del decennio (152 mila unità) toccato nel 2006, ma restano al di sotto del valore del 2004 (159 mila unità), rispetto al quale presentano un contrazione del 3,3%% (-3,8% gli uomini, -2,7% le donne).

Fig. 10 - Occupati totali per provincia
(variazioni percentuale 2004-2010)



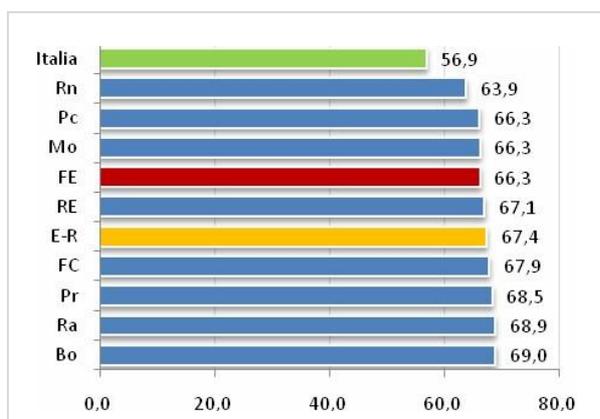
Fonte: elaborazione dati Istat

Fig. 11 - Occupati totali per genere. Prov. di Ferrara e regione Emilia-Romagna
(variazioni percentuale 2004-2010)



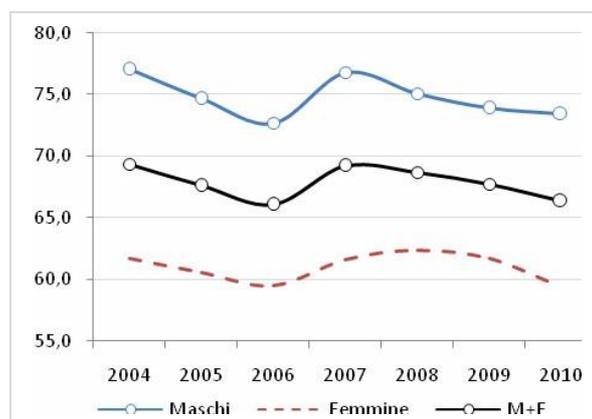
Fonte: elaborazione dati Istat

Fig. 12 - Tasso di occupazione 15-64 anni per provincia (%) Anno 2010



Fonte: elaborazione dati Istat

Fig. 13 - Tasso di occupazione 15-64 anni per genere (%) Provincia di Ferrara. Serie storica provincia Anno 2004-2010



Fonte: elaborazione dati Istat

Contrazione, quest'ultima, non solo fortemente negativa e quasi isolata in ambito regionale (l'unico altro caso si riscontra in provincia di Modena, dove però la riduzione è dello 0,1%), ma anche di segno opposto alla variazione regionale, dove, nonostante la recessione del 2008-2009 e la riduzione dei livelli occupazionali che si è avuta anche nel 2010, il bilancio sul medio periodo rimane positivo, sia nel complesso (+4,8%), sia per uomini e donne (+3,7 e +6,4% rispettivamente).

Tornando all'ultimo anno, la contrazione della domanda di lavoro a livello provinciale ha riguardato in modo particolare gli occupati *agricoli*, diminuiti di quasi cinque mila unità; un'altra riduzione di circa 2.500 unità ha interessato gli occupati *nell'industria*, mentre quelli *nei servizi* sono aumentati di quasi due mila unità. Da un altro punto di vista, la componente più penalizzata è stata quella degli *indipendenti*, diminuiti di quasi sei mila unità, mentre gli occupati *alle dipendenze* hanno segnato una variazione positiva, sia pure di poche centinaia di unità.

Come a livello regionale, infine, anche in provincia di Ferrara il **tasso di occupazione** della popolazione da 15 a 64 anni di età si è ulteriormente ridotto, scendendo, nell'ultimo anno, dal

67,8 al 66,3% (oltre un punto al di sotto della media regionale, pari al 67,4%), ma soprattutto la sua caduta non mostra segni di attenuazione, ne' per gli uomini (dal 73,9 al 73,4%), ne' per le donne, che con la flessione dell'ultimo anno hanno toccato il minimo dal 2004 in poi, scendendo per la seconda volta al di sotto del 60%.

A.1.2.4. Disoccupazione provinciale.

Con un processo tipico delle fasi congiunturali negative, la riduzione della domanda di lavoro ha scoraggiato parte della popolazione in età lavorativa a presentarsi sul mercato del lavoro, da cui, come visto in precedenza, un abbassamento del tasso di attività e una contrazione delle forze di lavoro anche in valore assoluto, pari a 5 mila unità. Ciò ha consentito di contenere la crescita della disoccupazione provinciale in circa mille unità, che sarebbero invece state circa 5.500 se il grado di partecipazione al mercato del lavoro fosse rimasto lo stesso del 2009.

La modesta crescita della disoccupazione provinciale avvenuta nell'ultimo anno non rappresenta quindi una attenuazione della negativa congiuntura del mercato del lavoro (come già segnalato dall'ulteriore e forte calo degli occupati), ma va "letta" soprattutto alla luce della contrazione dell'offerta di lavoro complessiva, di cui le persone in cerca di occupazione sono la componente "non soddisfatta".

Del resto è quanto avvenuto anche nell'intera regione, dove si è registrato un aumento di quasi 19 mila disoccupati, che a tasso di attività invariato sarebbero stati circa 37 mila.

Tav. 1 - Quadro riepilogativo del mercato del lavoro. Serie storica 2004-2010
Provincia di Ferrara e regione Emilia-Romagna (valori assoluti e tassi percentuali)

	Popolazione in età lavorativa (.000)	Tasso di attività (%) (1)	Forze di lavoro (.000)	Occupati (.000)	Persone in cerca di lavoro (.000)	Tasso di disoccupazione (%)
Provincia di Ferrara						
2004	311	72,5	166	159	7	4,3
2005	313	71,9	165	155	10	5,8
2006	314	69,9	161	152	9	5,5
2007	315	71,2	165	161	5	2,7
2008	316	72,2	168	160	8	4,8
2009	318	72,6	170	159	11	6,5
2010	318	71,7	165	153	12	7,4
Regione Emilia-Romagna						
2004	3.561	70,9	1.917	1.846	71	3,7
2005	3.613	71,1	1.947	1.872	74	3,8
2006	3.642	71,9	1.985	1.918	67	3,4
2007	3.667	72,4	2.011	1.953	57	2,9
2008	3.706	72,6	2.045	1.980	65	3,2
2009	3.750	72,0	2.054	1.956	98	4,8
2010	3.778	71,6	2.052	1.936	117	5,7
2010 - Simulazione a tasso di attività totale 2009						
Ferrara	318	53,4	170	153	16	9,7
Emilia-Romagna	3.778	54,8	2.070	1.936	135	6,5

Fonte: elaborazione dati Istat

Come in regione, inoltre, anche in provincia di Ferrara il livello assoluto raggiunto dalla disoccupazione è più che doppio rispetto al minimo del decennio toccato nel 2007: 5 mila unità a livello provinciale, 57 mila nell'intera Emilia-Romagna.

L'aumento provinciale di circa mille persone in cerca di lavoro registrato nell'ultimo anno è l'esito, a sua volta, di andamenti contrapposti di uomini e donne: i primi diminuiti di circa due mila unità, le seconde aumentate di quasi tre mila; in questo caso la riduzione dei disoccupati uomini altro non è che un'amplificazione della riduzione del tasso di attività, che determina una variazione negativa delle forze di lavoro pari a quasi quattro mila unità, per cui anche la riduzione di due mila occupati consente, paradossalmente, una riduzione di due mila disoccupati; al contrario per le donne, che mantengono praticamente invariato sia il proprio grado di partecipazione al mercato del lavoro, sia l'ammontare assoluto dell'offerta lavorativa, il calo di tre mila persone occupate si traduce in altrettante persone disoccupate in più.

Fig. 14 - Persone in cerca di occupazione per genere. Serie storica 2004-2010. Provincia di Ferrara (migliaia)

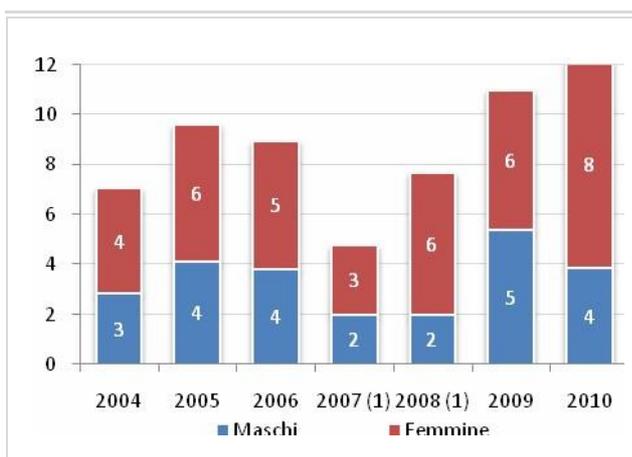
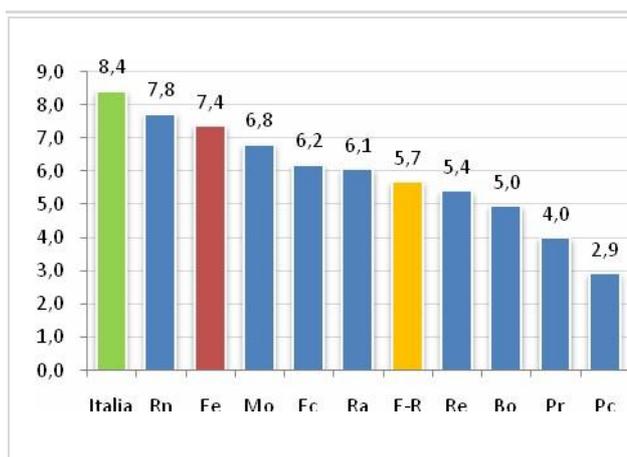


Fig. 15 - Tasso di disoccupazione per provincia. Anno 2010 (%)



Non si può quindi dire che il diverso andamento della disoccupazione di uomini e donne rifletta specifiche condizioni di vantaggio o svantaggio sul mercato del lavoro, dato che per entrambi la determinante non è il diverso andamento della domanda di lavoro, ma, fondamentalmente, il diverso comportamento di fronte alle minori opportunità lavorative: gli uomini più propensi a ritirarsi dal mercato del lavoro, le donne più propense a restarvi, anche se nella condizione di persone disoccupate. Gli andamenti di cui sopra hanno determinato un innalzamento del **tasso provinciale di disoccupazione** di circa un punto, dal 6,5 al 7,4%, come del resto avvenuto anche in Emilia-Romagna, dove si è passati dal 4,8 al 5,8%: la simulazione a parità di tassi di attività mostra in modo ancor più evidente l'effetto della riduzione del tasso di attività, senza la quale il tasso di disoccupazione provinciale sarebbe arrivato al 9,7% e quello regionale al 6,5%, il primo con un aumento di 3,2 punti rispetto al 2009, il secondo con un aumento di 1,7 punti.

Come i valori assoluti, anche i tassi di disoccupazione hanno avuto andamenti opposti per uomini e donne: per i primi riducendosi dal 5,8 al 4,3%, per le seconde aumentando dal 7,3 al 10,9%; ma come per i valori assoluti, anche per i tassi di disoccupazione il calo di cui beneficiano gli uomini è più apparente che reale, essendo dovuto esclusivamente alla contrazione

dell'offerta, mentre l'aumento che interessa le donne è dovuto in modo più esplicito all'insufficienza della domanda di lavoro.

Resta il fatto che con un tasso di disoccupazione del 7,4% Ferrara non solo supera di quasi due punti la media regionale, ma si attesta sui livelli più alti dell'intera regione, preceduta solo da Ravenna (7,8%), mentre vi sono province, come Piacenza, Parma e Bologna, nelle quali il tasso di disoccupazione è compreso fra il 3 e il 5% circa.

A.1.2.5. Caratteri strutturali del mercato del lavoro della provincia di Ferrara.

In questo capitolo si prenderanno in considerazione le informazioni strutturali desumibili dai microdati della rilevazione dell'Istat² sulle forze di lavoro e l'approfondimento verrà realizzato sui alcuni fenomeni principali: occupazione, persone in cerca di impiego, persone migranti.

Una precisazione metodologica è necessaria in quanto la possibilità di realizzare elaborazioni molto dettagliate fa aumentare notevolmente la percentuale dell'errore delle stime ovvero, in altre parole, aumentando il grado di dettaglio le stime diventano meno significative, meno "robuste" e quindi piccole differenze nel confronto intertemporale dei dati potrebbero essere compatibili con l'intervallo di errore delle stime stesse.

A.1.2.6. Occupazione.

Nel 2010 (v. tav. 2) il 78,1% degli uomini e l'82,9% delle donne occupate ha un'età compresa fra i 25 ed i 54 anni³, all'interno della quale si registra una significativa differenza di genere nella classe d'età 45-54 anni, in cui le donne presentano 3,1 punti percentuali in più rispetto ai maschi ed in quella 25-34 anni dove la differenza di genere è di 3,2 punti.

In maniera del tutto speculare il tasso di occupazione (v. tav. 3) registra i valori più elevati nelle medesime classi d'età, con una sostanziale piena occupazione per i maschi fra i 45 ed i 54 anni, ma dove emerge, molto chiaramente, anche la forte differenza di genere con le donne che sistematicamente registrano per tutte le classi d'età tassi inferiori a quelli maschili, addirittura - 15,2 punti nella classe 45-54 anni. L'obiettivo sancito a Lisbona per i 55-64enni, (tasso di occupazione pari al 50%) è ancora lontano per i ferraresi, essendo attualmente quattordici punti percentuali al di sotto.

Un terzo degli occupati (v. tav. 1.4.3), senza distinzioni di genere, ha un basso titolo di studio, al massimo fino alla licenza media ed un altro 50%, con una prevalenza maschile, 55,9% rispetto 44,7%, ha un diploma di scuola media superiore; quindi solo il 15,6% possiede un titolo di

² Ciò è stato possibile grazie alla collaborazione del Servizio Controllo Strategico e Statistica della Regione Emilia-Romagna a cui va un sincero ringraziamento per la collaborazione e la disponibilità prestata.

³ A motivo dell'innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico (legge 296/2006), intervenuto a partire dagli ultimi mesi del 2007, dal primo trimestre 2008 i dati sugli individui con 15 anni di età non contengono né occupati né disoccupati. Nei tassi di occupazione si continua a fare riferimento alla popolazione in età lavorativa di 15-64 anni a causa del regolamento europeo e degli obiettivi per il 2010 fissati a Lisbona nell'ambito della Strategia europea per l'occupazione. Il numero di quindicenni occupati o in cerca di occupazione è tradizionalmente del tutto trascurabile. Il cambiamento normativo non comporta quindi alcuna interruzione delle serie storiche degli indicatori sulla popolazione 15-64 anni.

studio post maturità ed in questo caso la percentuale femminile è oltre nove punti più alta di quella maschile (20,9% contro 11,4%).

Tav. 2 - Occupati per classe d'età e genere in provincia di Ferrara nel 2010 (valori assoluti in migliaia, composizione percentuale, differenza di genere in punti percentuali)

CLASSI DI ETÀ	VALORI ASSOLUTI			%			Diff. di genere
	M	F	MF	M	F	MF	
		4,2	9,2	5,9%	6,2%	6,0%	0,2
15 - 24	5,0						
25 - 34	17,4	16,1	33,5	20,4%	23,7%	21,9%	3,2
35 - 44	26,0	19,8	45,8	30,5%	29,0%	29,9%	-1,5
45 - 54	23,1	20,6	43,7	27,1%	30,2%	28,5%	3,1
55 - 64	11,6	7,5	19,0	13,6%	10,9%	12,4%	-2,7
65 ed oltre	2,0	0,0	2,0	2,4%	0,0%	1,3%	-2,4
Totale	85,1	68,2	153,3	100,0%	100,0%	100,0%	

Fonte: elaborazioni su dati della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro dell'Istat

Il 64,1% degli occupati sono presenti nel terziario (v. tav. 1.4.4), percentuale che per le femmine sale all'81,9% e che scende per i maschi al 49,8%; per questi si registra un non trascurabile 10,2% di occupazione agricola, con le donne al 4,8% e nel complesso per il 7,8%. Poco meno di un terzo dell'occupazione maschile è nell'industria di trasformazione, settore con un differenziale di genere di 18,1 punti a sfavore delle donne, che per il 21,5% sono occupate nell'istruzione, sanità e servizi sociali e per il 10,5% nei servizi pubblici, sociali ed alle persone.

Tav. 3 - Tasso di occupazione per classe d'età e genere in provincia di Ferrara nel 2010 (valori assoluti in migliaia, composizione percentuale, differenza di genere in punti percentuali)

CLASSI DI ETÀ	M	F	MF	Diff. di genere
15 - 24	34,2%	32,3%	33,3%	-16,7
25 - 34	88,0%	65,2%	75,3%	-9,8
35 - 44	93,8%	84,1%	89,3%	-7,2
45 - 54	91,3%	74,4%	82,5%	-15,2
55 - 64	45,1%	28,8%	36,9%	-10,6
65 ed oltre	5,4%	0,0%	2,3%	-7,7
15 - 64	73,4%	59,4%	66,3%	-12,2

Fonte: elaborazioni su dati della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro dell'Istat

Tav. 4 - Occupati per titolo di studio e genere in provincia di Ferrara nel 2010 (valori assoluti in migliaia, composizione percentuale, differenza di genere in punti percentuali)

TITOLO DI STUDIO	VALORI ASSOLUTI			%			Diff. di genere
	F	MF	M	F	MF		
M							
Nessun titolo	0,5	0,2	0,7	0,6%	0,2%	0,4%	-0,4
Licenza elementare/avv. lavoro	5,9	1,2	7,1	6,9%	1,8%	4,6%	-5,1
Licenza media	21,4	22,1	43,5	25,2%	32,4%	28,4%	7,2
Diploma 2-3 anni	10,0	7,9	17,9	11,8%	11,6%	11,7%	-0,2
Diploma 4-5 anni	37,6	22,5	60,1	44,1%	33,1%	39,2%	-11,1
Diploma accademico	0,6	0,0	0,6	0,7%	0,0%	0,4%	-0,7
Diploma universitario	0,9	0,5	1,4	1,0%	0,8%	0,9%	-0,2
Laurea 3 anni	0,9	2,0	3,0	1,1%	3,0%	1,9%	1,9
Laurea specialistica	0,8	0,6	1,4	0,9%	0,8%	0,9%	-0,1
Laurea 4 anni vecchio ordinamento	5,3	8,0	13,4	6,3%	11,8%	8,7%	5,5
Specializzazione post laurea	0,7	2,9	3,5	0,8%	4,2%	2,3%	3,4
Dottorato di ricerca	0,5	0,2	0,7	0,6%	0,3%	0,5%	-0,3
Totale	85,1	68,2	153,3	100,0%	100,0%	100,0%	

Fonte: elaborazioni su dati della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro dell'Istat

Tav. 5 - Occupati per settori di attività e genere in provincia di Ferrara nel 2010 (valori assoluti in migliaia, composizione percentuale, differenza di genere in punti percentuali)

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	VALORI ASSOLUTI			%			Diff. di genere
	M	F	T	M	F	T	
Agr.caccia,pesca	8,6	3,3	11,9	10,2%	4,8%	7,8%	-5,3
Ind. energia	0,2	0,0	0,2	0,2%	0,0%	0,1%	-0,2
Ind. trasformazione	26,3	8,8	35,1	30,9%	12,8%	22,9%	-18,1
Costruzioni	7,7	0,3	7,9	9,0%	0,4%	5,2%	-8,6
Commercio	13,9	10,6	24,5	16,3%	15,5%	16,0%	-0,8
Alberghi/ristoranti	2,5	5,9	8,4	2,9%	8,7%	5,5%	5,8
Trasporti/comunicazioni	3,5	2,6	6,1	4,1%	3,8%	4,0%	-0,3
Int.mon.fin.immob.	3,4	1,4	4,8	4,0%	2,0%	3,1%	-2,0
Servizi imprese	7,1	10,5	17,7	8,4%	15,4%	11,5%	7,0
PP.AA.	3,4	3,1	6,5	4,0%	4,5%	4,2%	0,4
Ist.San.Serv.Soc.	5,4	14,7	20,1	6,3%	21,5%	13,1%	15,2
Serv.Publ.Soc.Pers.	3,1	7,2	10,2	3,6%	10,5%	6,7%	6,9
Totale	85,1	68,2	153,3	100,0%	100,0%	100,0%	

Fonte: elaborazioni su dati della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro dell'Istat

Operai ed impiegati insieme caratterizzano il 65,6% dell'occupazione provinciale (v. tav. 6) dove fra i primi la percentuale maschile è più alta di quella femminile (38,5% a fronte di 37,5%) mentre si inverte per le impiegate, con le donne al 34,7% ed i maschi al 21,9%. Se di "tetto di cristallo" si può parlare per le dirigenti, al contrario l'incidenza percentuale dei quadri risulta a favore delle donne le quali registrano un 7,6% di occupazione a fronte del 4,5% maschile. I lavoratori in proprio rappresentano il 15,2% dell'occupazione con le femmine dodici punti

percentuali in meno dei maschi (8,6% contro 20,5%) mentre i liberi professionisti maschi sono quasi il doppio delle femmine.

Tav. 6 - Occupati per posizione nella professione e genere in provincia di Ferrara nel 2010
(valori assoluti in migliaia, composizione percentuale, differenza di genere in punti percentuali)

QUALIFICA	VALORI ASSOLUTI			%			Diff. di genere
	M	F	T	M	F	T	
Dirigente	2,0	1,2	3,2	2,4%	1,8%	2,1%	-0,6
Quadro	3,9	5,2	9,0	4,5%	7,6%	5,9%	3,1
Impiegato	18,6	23,6	42,2	21,9%	34,7%	27,6%	12,8
Operaio	32,8	25,6	58,4	38,5%	37,5%	38,1%	-1,0
Apprendista	0,6	1,7	2,4	0,7%	2,5%	1,5%	1,8
Imprenditore	2,0	0,3	2,2	2,3%	0,4%	1,5%	-1,9
Libero professionista	4,2	2,0	6,2	5,0%	2,9%	4,1%	-2,0
Lavoro in proprio	17,5	5,8	23,3	20,5%	8,6%	15,2%	-11,9
Socio coop.	0,1	0,0	0,1	0,1%	0,0%	0,1%	-0,1
Coadiuvante	2,6	2,1	4,7	3,0%	3,0%	3,0%	0,0
Co.co.co.	0,8	0,4	1,3	1,0%	0,6%	0,8%	-0,3
Prestatore d'opera	0,0	0,2	0,2	0,0%	0,3%	0,1%	0,3
Totale	85,1	68,2	153,3	100,0%	100,0%	100,0%	

Fonte: elaborazioni su dati della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro dell'Istat

Tav. 7 - Occupati per posizione nella professione, tempo di lavoro, orario di lavoro e genere in provincia di Ferrara nel 2010
(valori assoluti in migliaia, composizione percentuale, differenza di genere in punti percentuali)

POSIZIONE NELLA PROFESSIONE	VALORI ASSOLUTI			%			Diff. di genere	
	M	F	MF	M	F	MF		
Dipendente	57,9	57,3	115,2	68,0%	84,1%	75,2%	16,1	
Indipendente	27,2	10,8	38,0	32,0%	15,9%	24,8%	-16,1	
Totale	85,1	68,2	153,3	100,0%	100,0%	100,0%		
Tempo determinato		3,0	10,7	13,7	5,3%	18,7%	11,9%	13,4
Tempo indeterminato		54,8	46,6	101,5	94,7%	81,3%	88,1%	-13,4
Totale		57,9	57,3	115,2	100,0%	100,0%	100,0%	
Tempo pieno		81,7	46,5	128,2	96,0%	68,2%	83,7%	-27,8
Tempo parziale		3,4	21,7	25,0	4,0%	31,8%	16,3%	27,8
Totale		85,1	68,2	153,3	100,0%	100,0%	100,0%	

Fonte: elaborazioni su dati della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro dell'Istat

I maschi, infatti, registrano una più alta propensione al lavoro indipendente, 32% contro il 15,9% delle femmine, ma queste ultime “subiscono” di più i contratti a tempo determinato, 18,7%

contro il 5,3%, così come sono più presenti dei maschi nei contratti a tempo parziale (31,8% rispetto 4%) (v. tav. 1.4.6).

Nelle tavole successive è stato predisposto un quadro riassuntivo in cui è stata ricostruita la struttura occupazionale della provincia di Ferrara, sia in termini assoluti (v. tav. 1.4.7) che relativi (v. tav. 1.4.8). Oltre alle informazioni precedentemente esposte, per non appesantire l'esposizione, si riporteranno solo alcune evidenze. I due terzi degli occupati sono lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, fra i quali le donne a part-time sono il 18,8% contro l'1,8% dei maschi. I dipendenti a tempo determinato sono il 9% dove, ancora, la quota femminile è più alta di quella maschile di dodici punti percentuali (15,7% contro 3,6%). Fra gli indipendenti emerge una quota del 4,4% di donne che si dichiarano a part-time; frizionale (1%) è la quota degli "atipici"⁴, senza marcate differenze di genere con le donne.

Tav. 8 - Occupati per posizione nella professione, tempo di lavoro, orario di lavoro, contratto di lavoro e genere in provincia di Ferrara nel 2010 (valori assoluti in migliaia, composizione percentuale)

POSIZIONE NELLA PROFESSIONE	VALORI ASSOLUTI			%		
	M	F	MF	M	F	MF
OCCUPATI DIPENDENTI	57,9	57,3	115,2	68,0%	84,1%	75,2%
di cui						
A TEMPO INDETERMINATO	54,8	46,6	101,5	64,5%	68,4%	66,2%
- a tempo pieno	53,3	33,8	87,1	62,7%	49,6%	56,9%
- a tempo parziale	1,5	12,8	14,4	1,8%	18,8%	9,4%
e di cui						
A TEMPO DETERMINATO	3,0	10,7	13,7	3,6%	15,7%	9,0%
- a tempo pieno	1,0	2,8	3,8	1,2%	4,1%	2,5%
- a tempo parziale	0,0	4,0	4,0	0,0%	5,9%	2,6%
Contratto di Apprendistato	0,6	1,7	2,4	0,7%	2,5%	1,5%
- a tempo pieno	0,6	0,5	1,1	0,7%	0,7%	0,7%
- a tempo parziale	0,0	1,3	1,3	0,0%	1,9%	0,8%
Lavoro Stagionale	1,2	1,6	2,9	1,4%	2,4%	1,9%
- a tempo pieno	1,2	1,2	2,5	1,4%	1,8%	1,6%
- a tempo parziale	0,0	0,4	0,4	0,0%	0,5%	0,2%
Lavoro per realizzazione di un progetto	0,2	0,5	0,6	0,2%	0,7%	0,4%

⁴ In questo caso con il termine "atipico" si fa riferimento a coloro che hanno un contratto di collaborazione coordinata e continuativa oppure di prestazione d'opera occasionale.

- a tempo pieno	0,2	0,3	0,5	0,2%	0,5%	0,3%
- a tempo parziale	0,0	0,2	0,2	0,0%	0,2%	0,1%
OCCUPATI INDIPENDENTI	27,2	10,8	38,0	32,0%	15,9%	24,8%
di cui						
- a tempo pieno	25,4	7,6	33,0	29,8%	11,2%	21,5%
- a tempo parziale	1,0	2,6	3,6	1,2%	3,8%	2,3%
<i>Prestazione d'opera occasionale</i>	0,0	0,2	0,2	0,0%	0,3%	0,1%
- a tempo pieno	0,0	0,0	0,0	0,0%	0,0%	0,0%
- a tempo parziale	0,0	0,2	0,2	0,0%	0,3%	0,1%
<i>Collaborazione coordinata e continuativa</i>	0,8	0,4	1,3	1,0%	0,6%	0,8%
- a tempo pieno	0,0	0,2	0,2	0,0%	0,3%	0,1%
- a tempo parziale	0,8	0,2	1,1	1,0%	0,3%	0,7%
<u>Occupati Totali</u>	<u>85,1</u>	<u>68,2</u>	<u>153,3</u>	<u>100,0%</u>	<u>100,0%</u>	<u>100,0%</u>

Fonte: elaborazioni su dati della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro dell'Istat

A.1.3. Il turismo.

Il rafforzamento del settore terziario, in atto nell'ultimo decennio su tutto il territorio provinciale, è la risultante di una serie di fattori, quali lo sviluppo del settore turistico costiero-balneare e di quello d'arte della città di Ferrara; l'allargamento dell'offerta sul territorio dei servizi creditizi e finanziari; lo sviluppo della grande distribuzione, nonché la qualificazione dei servizi destinati alle imprese.

Il terziario, complessivamente considerato, "produce" il 66,9% del valore aggiunto complessivo provinciale (il 65,6% l'anno precedente), contro una media regionale del 66,9%, e nazionale del 73,1%. In termini occupazionali (indagini Istat sulle forze di lavoro), esso concentra il 64,1% (il 60,8% l'anno precedente) di tutti gli occupati della provincia, più di un punto percentuale meno della media della regione EmiliaRomagna (62,3%), e di tre punti in meno di quella nazionale (67,6%).

Il turismo ferrarese rappresenta un settore in forte crescita, anche se nell'ultimo periodo ha risentito anch'esso della crisi economica internazionale, ed è composto di tre baricentri principali: il litorale comacchiese, il Parco del Delta del Po e il turismo d'arte nella città di Ferrara che rappresentano un forte incentivo ad una ulteriore valorizzazione dell'intero territorio provinciale.

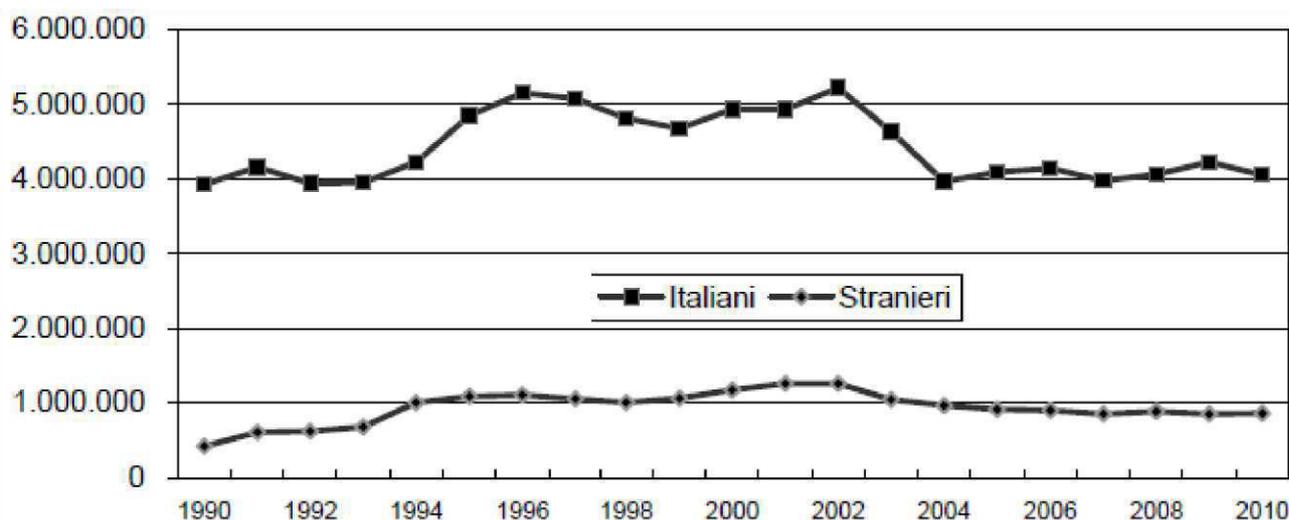


Figura 7. Andamenti delle presenze turistiche nella zona costiera ferrarese.

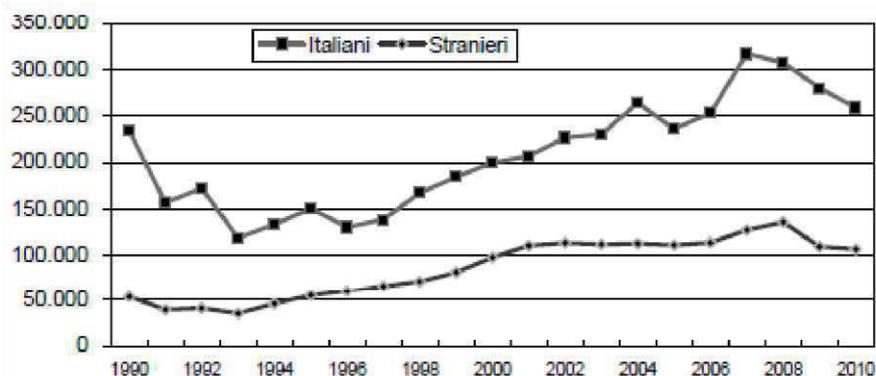


Figura 8. Andamenti delle presenze turistiche nel Capoluogo di Provincia.

Il turismo_è un comparto economico che sta assumendo, seppur lentamente, sempre maggiore peso nella costruzione del reddito provinciale

I problemi del turismo si presentano ormai non come questioni settoriali, ma come questioni che per molti versi assumono una valenza generale.

La problematica, ad esempio, di un utilizzo non distruttivo dell'ambiente trova nel turismo un campo di sperimentazione e di valorizzazione di estremo interesse e, con progetti come il Parco del Delta, offre l'occasione per creare punti di eccellenza di portata europea.

A.1.3.1. Tendenze generali e il mercato turistico provinciale.

Secondo gli ultimi dati provvisori diffusi nel rapporto dell'UNTWO (United Nations World Tourism Organisation)¹, gli arrivi internazionali nel mondo chiudono il 2011 con la cifra record di 980 milioni, guadagnando un 4,4% rispetto allo stesso periodo del 2010.

Nel quadro generale è l'Europa a registrare le migliori performance: i 503 milioni di arrivi internazionali, superano del 6% il dato del medesimo periodo del 2010. La stagione turistica

2011 ha registrato risultati positivi, sia grazie alla ripresa del mercato italiano sia al continuo aumento del turismo straniero.

Secondo i dati raccolti ed elaborati da sei Amministrazioni provinciali della regione , che rappresentano circa il 90% delle presenze turistiche della Regione) e relativi all'intero arco del 2011 è emerso in Emilia-Romagna un andamento di segno positivo, con un aumento del 4,44% degli arrivi associato all'aumento del 3,09% delle presenze. L' Emilia Romagna è la prima regione in Italia con un 12% di preferenze. Al primato dell'Emilia Romagna hanno contribuito in parte anche gli stessi cittadini di questa regione che trascorrono volentieri le loro vacanze con bambini in loco.

Guardando al resto d Italia, in crisi il Mezzogiorno, in aumento il Centro e, soprattutto, le regioni del Nord.

Per quanto riguarda il **mercato turistico provinciale**, pur in un contesto territoriale contraddistinto da risorse culturali ed ambientali diffuse, la presenza di servizi turistici (ricettivi, di ristorazione, di trasporto, ecc.), di eventi e di prodotti strutturati per l'utenza turistica rimane ancora piuttosto concentrata in due poli principali di offerta, beneficiari di gran parte del movimento turistico locale, ossia meta della maggioranza dei vacanzieri, o semplicemente pernottanti, sul territorio: si tratta dei Lidi di Comacchio e di Ferrara. Ciò è dovuto soprattutto a ragioni connesse alla storia dello sviluppo turistico del territorio e alle motivazioni prevalenti dei turisti che scelgono di soggiornarvi, basate sul valore del patrimonio artistico- culturale, rappresentato dalla città di Ferrara, e di quello climatico- ambientale, che trova il suo fulcro sul litorale adriatico.

Per la elaborazione e comparazione i dati raccolti sono stati aggregati in 3 gruppi: Lidi di Comacchio, Ferrara città e Altri comuni.

Nella zona costiera nell'anno 2010 si sono registrate 4.912.438 presenze, in calo del 3.2% rispetto all'anno precedente, mentre nel capoluogo sono state registrate 365.133 presenze, in calo del 6.2% rispetto al 2009.

Complessivamente gli arrivi turistici nell'intero territorio provinciale nell'anno 2011 registrano un aumento percentuale complessivo del 3,2%, mentre le presenze calano del 2,5% rispetto all'anno precedente. Sul fronte degli arrivi l'aumento più rilevante, sempre a livello provinciale, riguarda gli arrivi stranieri (+7,7%) che guadagnano circa 5 punti percentuali in più rispetto agli italiani (+2,0%).

Le presenze turistiche provinciali registrano un calo complessivo del 2,5%, causato dal calo di Comacchio e dei Lidi attestato al 4,7%, mentre le presenze a Ferrara (+23,1%) e nei restanti 24 comuni della provincia (+7,4%) fanno emergere un quadro positivo interessante.

L'unica costante, riscontrata in tutti i comparti sembra essere quella dell'aumento degli arrivi degli ospiti stranieri, a cui corrisponde un aumento complessivo di presenze del 7,7% (5 punti percentuali in più rispetto al 2010).

Gli stessi turisti del mercato internazionale registrano aumenti più significativi nella permanenza media nella città di Ferrara (3,4 giorni, +1,1) e nei comuni della provincia (5,6 giorni (+1,3), mentre segnano un lieve calo solamente nelle strutture ricettive di Comacchio e dei Lidi (9,7 giorni, -0,4).

Nel caso specifico della costa, la contrazione della permanenza media degli arrivi nazionali, che rappresentano la quota predominante delle presenze turistiche complessive, ha comportato un conseguente abbassamento delle presenze turistiche balneari.

Relativamente alla distribuzione delle **strutture alberghiere e dei posti letto** la situazione è la seguente:

- Ferrara ha complessivamente 101 esercizi e si colloca al penultimo posto prima di Piacenza (91), molto al di sotto della media regionale anche al netto di Rimini (279); - rispetto ai posti letto Ferrara ha complessivamente 6.686 posti letto,

collocandosi al terzultimo posto in regione; la media regionale al netto di Rimini è pari a 18.500 posti circa.

Per quanto concerne la tipologia comprendente **alloggi, campeggi, villaggi turistici, ostelli e altri esercizi**:

-la provincia di FE ha complessivamente 278 esercizi a fronte di una media regionale di 478;

-i posti letto assommano ad un totale di 26.815 **superiore alla media regionale** è pari a 15.280

Per quanto riguarda la consistenza ricettiva relativa ai singoli comuni del ferrarese la situazione è riportata nella tabella che segue (pag. 117 del Rapporto); su un totale di 101 esercizi nel comune capoluogo sono attivi 34 esercizi, a Comacchio 27, a Cento 7 e ad Argenta 5; in tutti i comuni è presente almeno un esercizio.

Dato di rilievo che caratterizza la nostra provincia è quello relativo agli **alloggi in affitto gestiti in forma non imprenditoriale**: con 26.566 esercizi cui corrispondono 106.258 posti letto **Ferrara è largamente al primo posto** (Rimini ha 13.080 esercizi e 49.704 posti letto) a fronte di una media di 5.367 esercizi. Anche come numero di presenze Ferrara si colloca largamente al primo posto.

A.1.3.2. Movimento della costa.

Rispetto al 2010, nel quale si rilevarono segni negativi sia afferenti agli arrivi sia alle presenze turistiche, il 2011 segna complessivamente un +3,1% di arrivi e -4,7% di presenze; tale diminuzione è dovuta, ancora una volta, completamente al mercato interno (+2,3% arrivi e -6,2% di presenze), mentre la domanda estera cresce sia per gli arrivi (+6,3%) sia per i pernottamenti (+2,5%).

Analizzando i movimenti turistici della costa nelle diverse tipologie ricettive appare evidente il *calo relativo agli appartamenti* che, a differenza degli anni precedenti, soffrono una diminuzione anche sul fronte degli arrivi e confermano la contrazione della permanenza media con conseguenze nette sull'indotto economico.

Una nota speciale meritano i *campeggi* che, a differenza di quanto accaduto nel confronto 2010/2009, *registrano dati positivi*: incoraggianti sono i movimenti nazionali (+9,0% arrivi, +1,8% presenze) - mercato verso il quale il comparto si è aperto negli ultimi anni -; ancora una volta positivi quelli relativi alla domanda internazionale che incrementa di oltre 5 punti percentuali gli arrivi e mantiene pressoché stabili le presenze (+0,9%).

Molto interessante è la situazione *degli alberghi* (+8,4% di arrivi e +21,9% di presenze), che oltre ad un incremento complessivo di 389 posti letto rispetto all'anno precedente, conta aumenti percentuali evidenti soprattutto relativamente al mercato straniero (+37,7% arrivi, +68,7% presenze). Percentuali eclatanti che impongono di confrontare i movimenti turistici stranieri legati ai paesi appartenenti alla coalizione NATO.

A.1.3.3. Movimento della città d'arte, cultura e affari.

Le strutture ricettive della città di Ferrara sono state sicuramente le prime beneficiarie del movimento turistico straniero generato dalla permanenza delle forze NATO, tuttavia le diverse categorie hanno avuto andamenti differenti, durante il corso dell'anno.

Gli alberghi hanno goduto di forti aumenti percentuali sia da parte di ospiti italiani che di ospiti stranieri. I dati di questi ultimi confermano sicuramente l'effetto NATO, anche se, si vedrà in seguito, sono interessanti anche i dati degli ospiti provenienti da paesi non appartenenti alla coalizione. Le variazioni dei movimenti italiani si mantengono positive durante tutto il periodo dell'anno, le flessioni di aprile e maggio possono giustificarsi con le variazioni nettamente positive degli stranieri, che hanno saturato i posti letto disponibili. Anche gli ultimi mesi dell'anno, al termine della presenza dei militari in città, mostrano segni positivi di arrivi e presenze di italiani e di stranieri.

Ostelli, B&B, Agriturismi, Case per vacanze e il Campeggio segnano cifre importanti aiutate dall'aumento di posti letto per tutte le categorie di strutture (escluso il campeggio).

Discorso diverso per gli affittacamere e le imprese turistiche del comune di Ferrara con segni negativi importanti, con l'unica eccezione delle presenze straniere che, nel complesso aumentano del 13,6%; luglio, agosto e settembre i mesi che contano segni positivi, con variazioni importanti relativamente agli ospiti stranieri. L'effetto NATO può essere anche in questo caso una variabile da tenere in considerazione vista la capacità quantitativamente inferiore delle singole strutture che appartengono alla categoria, meno flessibili ai cambiamenti che la domanda turistica del 2011 ha generato.

A.1.3.4. Movimento nel resto del territorio.

Pur rappresentando il 7,7% degli arrivi e il 2,9% delle presenze totali del territorio provinciale, i movimenti turistici dei restanti 24 comuni della provincia di Ferrara sono importanti soprattutto per la valutazione di **turismi di nicchia** e per l'analisi di permanenze legate a motivi di lavoro in aziende del territorio, nonché a flussi turistici dipendenti da eventi e manifestazioni.

Relativamente al 2011, i dati mostrano una leggera contrazione degli arrivi (-3,0%) dovuta al mercato nazionale e un aumento delle presenze (+7,4%), dovuto, di contro, al turismo straniero.

Complessivamente molto positiva appare la situazione della domanda straniera che vede incrementare del +29,8% le presenze straniere e mantiene stabili gli arrivi (+0,7%).

Molte di queste strutture, site nel comune di Poggio Renatico e di quelli confinanti e interessati dagli arrivi di militari impegnati alla base COA, hanno destinato i propri posti letto per periodi lunghi ai medesimi ospiti.

A.1.3.5. Quadro strategico unitario e progetti comunitari.

Dal 2007 ha preso avvio il nuovo periodo di programmazione dei **fondi strutturali** con cui la Regione Emilia -Romagna, tramite Intese istituzionali con gli Enti locali, ha disposto un piano di interventi afferenti anche al settore turistico e facenti riferimento ad una molteplicità di risorse regionali e nazionali

Per aumentare l'efficacia degli stanziamenti per lo sviluppo turistico, la Provincia intende perseguire una politica il più possibile coordinata di interventi che risultino coerenti al quadro strategico generale definito dalla Regione.

Nell'ambito della programmazione comunitaria 2007-2013, in ambito turistico la provincia sta direttamente seguendo diversi progetti comunitari incentrati sui sistemi turistici Locali, caratterizzati in alcuni micro-macro progetti, tra i quali:

1) **GET A RIDE:** E' un progetto che ha inteso focalizzare l'attenzione sulla gestione della **mobilità di collegamento** in outgoing ed incoming.

Tale progetto è strettamente correlato alle scelte strategiche regionali, delineate nei piani delle Unioni dell'anno in corso, così come nelle Linee Guida per il 2013, ossia: incrementare il livello de-internazionalizzazione, ben oltre i fattori congiunturali positivi o le situazioni critiche relative alla scarsa sicurezza di altri Paesi competitor. Avvicinare Ferrara e Comacchio al mondo è il primo modo per favorire la loro internazionalizzazione. E', quindi, risultato fondamentale valorizzare la grande opportunità della città di Ferrara di avere un aeroporto internazionale ad un raggio d azione minimale, paragonabile alla distanza di qualsiasi centro-città /aeroporto di una grande città europea e non solo, nonché alla luce della considerazione che la città turistica di Comacchio, con il relativo sistema balneare e sistema Parco, dista dai 70 ai 180 km da ben 6 aeroporti dei quali alcuni di notevole traffico nazionale ed internazionale.

2) Storico è l'impegno della Provincia di Ferrara verso la **mobilità cicloturistica**. Grazie a specifici progetti comunitari, si sono potute posizionare postazioni di monitoraggio dei flussi altamente tecnologiche, qualificare i percorsi, analizzarne la fruizione e la percezione, acquisendo informazioni utili che possono permettere di ridefinire le politiche e valutare i impatti ed efficienza degli interventi.